

## In questo numero

Il 12 novembre scorso è stata una giornata straordinaria. Mai a memoria d'uomo nella scuola pubblica ticinese vi è stato un moto così esteso di esasperazione e di protesta, nemmeno nelle calde stagioni dei primi anni settanta. Di un simile risultato non può certo andare fiero il direttore del DECS. Le ragioni di questo vero e proprio "Ras le boll!" si possono leggere nei brani tratti da documenti usciti dalle scuole e dalle associazioni di docenti di ogni orientamento politico e partitico, nelle considerazioni del segretario della VPOD **Raoul Ghisletta** e del docente liceale **Fabio Camponovo**. Le misure di freno alla crescita della spesa pubblica, veri e propri dolorosissimi tagli, investono pure il sociale e ne scrive qui **Mario Ferrari**.

Insieme alle preoccupazioni per i tagli incombono poi sulla scuola le difficoltà e urgenze quotidiane, quella delle dipendenze ad esempio.

**Rosario Talarico** ha intervistato per noi sul tema della canapa e della "tolleranza zero" il direttore dell'UIM Francesco Vanetta. Sul rapporto fra formazione e sviluppo si è tenuto a Biasca in novembre un convegno dedicato ai cosiddetti "patti territoriali": ne riferisce **Furio Bednarz**.

Nella rubrica sud-nord **Rosario Antonio Rizzo** scrive del "fronte antibolscevico" nato in Sicilia dopo lo sbarco del luglio '43 e riferisce di inquietanti complicità tra mafia e forze alleate.

**Marco Gianini** presenta l'impegno che si profonde nella Svizzera romanda per salvare dall'oblio delle

soffitte la scuola, i suoi documenti e i suoi materiali. E introduce così la seconda parte del fascicolo, più strettamente dedicata ad attività e produzioni artistiche.

**Lia De Pra Cavalleri** presenta un libro d'arte attraverso le parole dei suoi due autori. **Raffaella Quadri** ha chiesto a Ilario Domenighetti di parlare della nuova edizione del *Requiem per zia Domenica* da lui curata. E **Ignazio Gagliano** ci accompagna nelle pieghe dell'ultimo romanzo di Amos Oz. Purtroppo sempre d'attualità è il tema su cui interviene **Leo Zanier**, l'antisemitismo. Infine, puntuale sotto Natale, **Valeria Nidola**, con **Anna Colombo**, propone libri per l'infanzia.

s.g.

# redazione

Fabio Casanova, Graziella Corti, Lia De Pra Cavalleri, Ulisse Ghezzi, Marco Gianini, Silvano Gilardoni, Mariangela Maggi, Fulvio Poletti, Giorgio Ostinelli, Raffaella Quadri, Rosario Antonio Rizzo, Roberto Salek, Rosario Talarico, Giacomo Viviani, Elvezio Zambelli.

Progetto grafico e copertina: P. Solcà

Abbonamenti annui:

normale Fr. 40.-  
studenti Fr. 20.-  
sostenitori da Fr. 50.-

Redazione ed amministrazione:

casella postale 1001  
6850 Mendrisio  
www.castalia.ch/verifiche  
verifiche@castalia.ch

# sommario

- 3 Le figuracce del "Ticino universitario" (sig)
- 4 Tagli nel sociale: la totale cecità (M. Ferrari)
- 5 Preventivo 2004: voci della protesta
- 6 Dopo lo sciopero del 12 novembre (R. Ghisletta)
- 8 Crisi del docente e del "fare scuola" (F. Camponovo)
- 9 Storia dello sbarco e del dopo (R.A. Rizzo)
- 10 Scuola e canapa. Intervista a F. Vanetta (R. Talarico)
- 12 La chicca (r.t.)
- 13 Scuola dal solaio in mostra (M. Gianini)
- 14 I patti territoriali in montagna (F. Bednarz)
- 17 "Vivere da morire". Conversazione con G. Pozzi e L. Verona (L. De Pra Cavalleri)
- 22 Il "Requiem" di Plinio Martini. Ne parla I. Domenighetti (R. Quadri)
- 24 Storia d'amore e di tenebra (I. Gagliano)
- 28 Antisemitismo (L. Zanier)
- 29 Un libro è un mondo (V. Nidola e A. Colombo)
- 30 I giochi di Francesco
- 31 Indice dell'anno 2003 (U. Ghezzi)

## Le figuracce del "Ticino universitario"

I Consiglio dell'Università, eletto gremio di pochi potenti, ha deciso - si racconta, a stretta maggioranza - di rompere il contratto in base al quale l'USI di Lugano ospita il piccolo ma efficace ISAlp.

Se si guarda nel sito dell'Università della Svizzera Italiana (in [www.unisi.ch](http://www.unisi.ch) cliccare su "rassegna fotografica") può sorprendere di trovare una sezione interamente dedicata alle fotografie: fotografie del presidente, fotografie dei consiglieri, fotografie dei professori, tutti fotografati in più variazioni e posizioni, tutti a colori, quasi che l'ideale dell'Università della Svizzera Italiana, e del suo Presidente in particolare, sia di apparire sulle copertine e nei servizi dei rotocalchi patinati, di posare, di compiacersi, di vendere di sé un'immagine sorridente positiva attrattiva. Se cercate nel medesimo sito l'ISAlp, troverete una pagina monocroma e piccole fotografiette bianco e nero formato passaporto

Qualcuno - in attesa di spiegazioni più convincenti, che finora l'USI non ha dato - sospetta proprio che la rottura con l'Istituto di storia delle Alpi sia dovuta a questa diversità. L'ISAlp, troppo concentrato a tessere relazioni di studio e di ricerca in tutte le direzioni, a promuovere momenti di cultura che poco si prestano ad essere mediatizzati, chiacchierati, messi in vetrina, avrebbe troppo trascurato di "s'intégrer dans le réseau et le système éducatif de l'USI" (Baggiolini citato da "Le Temps", 20 novembre). E già: l'ISAlp, che ai suoi inizi figurava pure avere un addetto specialmente incaricato di curarne le "public relations", da qualche tempo non l'ha più voluto, contravvenendo così all'integrazione auspicata dall'USI.

Resta il fatto che l'Università della Svizzera Italiana fa discutere di sé, e negativamente, con periodicità abbastanza regolare. Ricordiamo l'incredibile gestione delle clamorose dimissioni del direttore dell'Accademia d'architettura. Ora il caso sembra anche più grave e l'eco è vasta e negativa a nord come a sud del Cantone Ticino. Gli ambienti culturali e accademici, dalla Lombardia alla Svizzera inter-

na, e gli operatori culturali ticinesi sono insorti. In poco tempo centinaia di persone, insegnanti, accademici, operatori culturali hanno sottoscritto un documento per affermare la contrarietà alla

*decisione del Consiglio dell'Università della Svizzera italiana (Usi) del 7 novembre 2003, con la quale lo stesso Consiglio ha deciso "la progressiva conclusione dell'attività dell'ISAlp".*

*L'ISAlp, che concretizza gli auspici e i progetti di molti specialisti di storia delle Alpi (tra cui il professor Jean-François Bergier, presidente dell'Istituto), è nato grazie a una convenzione stipulata nel 1999 tra l'Associazione Internazionale per la storia delle Alpi e l'Usi. Nei tre anni della sua attività, l'ISAlp ha messo in cantiere diversi progetti di portata nazionale e internazionale (due progetti finanziati dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, un progetto Interreg, un progetto della European Science Foundation). Questi progetti hanno finora portato nella Svizzera italiana centinaia di migliaia di franchi, permettendo la creazione di diversi posti di lavoro. L'ISAlp ha inoltre organizzato e ha in preparazione numerosi convegni, seminari e incontri con la comunità scientifica di numerosi paesi, senza contare le conferenze rivolte a un più ampio pubblico.*

*Aperto a intense collaborazioni internazionali, l'ISAlp non ha certo dimenticato il contatto con la realtà della Svizzera italiana, come dimostrano i progetti mirati, gli studi e le pubblicazioni delle sue collaboratrici e dei suoi collaboratori scientifici. L'ISAlp si è inoltre affermato come punto di riferimento prezioso per la comunità delle storiche e degli storici ticinesi, attivi fuori e dentro i confini cantonali. Alle ricercatrici e ai ricercatori ticinesi e di altre regioni dell'arco alpino, l'ISAlp ha saputo offrire consulenza, supporto logistico e documentario (biblioteca), ma soprattutto una rete di relazioni preziosa e insostituibile, nella Svizzera e all'estero.*

*La cessazione dei rapporti dell'Usi con questo prestigioso istituto sarebbe una perdita grave per la comunità scientifica, ma anche per la concreta difesa e promozione dell'identità della Svizzera italiana. Altri enti accademici, fuori dal*

*Ticino, attenti alla ricchezza del contributo sviluppato dall'ISAlp, sarebbero pronti ad accoglierne l'eredità.*

I firmatari - evidentemente ignari del fatto che Gabriele Gendotti, per quanto ci è dato di sapere, ha dato il voto decisivo alla brutta decisione dell'USI - hanno pure sottoscritto l'ultima frase dell'appello, nella quale si sollecita il governo ticinese perché

*in virtù delle competenze che gli sono attribuite dalla legge sull'Università del 1995, si faccia interporre presso l'Usi delle preoccupazioni qui espresse.*

Marco Baggiolini si è permesso di fare dell'ironia sul ricorso allo strumento dell'appello diramato pubblicamente. Evidentemente è un partigiano dell'opacità gestionale, vorrebbe apparire solo sorridente - più o meno come Berlusconi - ed evitare che l'opinione pubblica e i media si occupino troppo da vicino dei metodi di conduzione dell'USI.

Ma Baggiolini sta rivelandosi sempre più come un personaggio pericoloso per la cultura umanistica nella Svizzera Italiana. Lo ha appena dimostrato passando un accordo equivoco con il Politecnico di Zurigo, accordo che potrà tradursi nell'eliminazione della cattedra di italiano che ha finora caratterizzato, fin dalle sue origini, l'ateneo scientifico federale. Ora mira a eliminare un istituto, il solo istituto fra quelli con sede a Lugano, che abbia saputo connettersi con l'ambiente culturale e con la ricerca storica.

Non sappiamo se il Consiglio dell'Università saprà convincersi a tornare sulla sua decisione ed è anche possibile che la vicenda, nel momento in cui sarà distribuito questo fascicolo, avrà già preso una piega positiva. Se così sarà avvenuto non sarà stato certo per merito del Presidente dell'USI.

sig

editoriale

## Tagli nel sociale: la totale cecità

In questi ultimi anni una politica di sgravi fiscali sconsiderata ha messo in ginocchio le finanze cantonali e nel contempo non è servita nemmeno a rilanciare i consumi e gli investimenti privati.

La defiscalizzazione non si è fondata sulle reali potenzialità economiche del cantone ma in gran parte sulle sopravvenienze derivate dagli effetti della bolla speculativa provocata dalle borse.

Con grande irresponsabilità la classe politica del cantone ha fatto credere al paese che si poteva fare tutto e il contrario di tutto e oggi arriviamo ad una drammatica verifica poiché sono rimessi in discussione servizi importanti erogati dallo stato e la stessa funzione redistributiva che esso deve svolgere.

Non siamo dunque confrontati con la solita crisi congiunturale, ma dentro questa forte stagnazione economica si sta definendo la rimessa in discussione di un modello di società, non solo a livello ticinese, ma svizzero ed europeo.

D'altra parte non possiamo dimenticare che nei prossimi anni si inaspriranno e si coniugheranno, in successione, pacchetti di risparmio della Confederazione e del Cantone.

Il quadro oltremodo preoccupante in cui ci muoviamo è senza dubbio appesantito dalle manifeste incapacità del Consiglio di Stato che non solo si sono manifestate nel "piccolo golpe" del mese di ottobre scorso ma anche in due atteggiamenti che mi permetto di sottolineare.

Il primo appare dall'incapacità totale di dialogo sociale che dovrebbe appunto essere intensificato in un momento di difficoltà. I sindacati sono stati semplicemente informati sui contenuti del preventivo 2004, ma non vi è stata trattativa. Enti, consorzi, associazioni, comuni non hanno nemmeno avuto il privilegio dell'informazione. Un Consiglio di Stato rintanato per mesi a discutere del preventivo senza contatti con il paese.

Il secondo deriva dalle scelte operate che si configurano per lo più come tagli lineari della spesa e denotano quindi impreparazione, mancanza di ragionamento e grande cecità (non siamo lontani dalla grande e durissima metafora di Saramago).

Questa scelta è la sconfitta dichiarata del progetto Amministrazione

2000, è la sconfitta d'ogni progetto di riforma ragionata e forte dello Stato, riassunta perfino in modo caricaturale dall'incapacità di unificare la gestione del personale dello Stato sotto un unico tetto e dalla collocazione al posto di Giorgio Weit del responsabile di Amministrazione 2000. Il riformatore posto nel luogo dell'antiriforma.

I tagli lineari poi, all'interno dell'amministrazione statale, si configurano per lo più con obiettivi di sensibile riduzione del personale all'insegna del motto: "pochi ma ben pagati". Anche in questo caso una svolta strategica di grossa rilevanza.

Ma vengo al sociale dove non si decurta il personale ma si decurtano linearmente i sussidi. Le ripercussioni sull'occupazione e sulla sussistenza dei servizi stessi sono a tutti evidenti.

I criteri di elaborazione del preventivo 2004 si sono basati su parametri finanziari assai grossolani. Riferimento ai consuntivi 2002 con l'aggiunta d'un 0,6% per il 2003 e d'un 0,6% per il 2004. Il risultato è una decurtazione di 2,3 milioni per le case per anziani, di 1,3 milioni per gli istituti per invalidi (a cui la Confederazione l'anno prossimo taglia già 2,5 milioni) e decurtazioni significative per le colonie, per le antenne, per i centri giovanili ecc... per un totale di 4,7 milioni di franchi. Gli effetti sono però più devastanti di quanto possano far apparire le cifre poiché di fatto la tendenza di spesa per il 2004, comprensiva di

servizi già realizzati (es. alcune classi speciali aperte a settembre di quest'anno in due istituti), di progetti già pianificati (es. riconversione della clinica S. Lucia ad Arzo, riconversione dell'ospedale di Cevio), di iniziative già molto avanzate (alcune strutture per invalidi), comporta un fabbisogno di 10 milioni a cui vanno aggiunti i 2,5 milioni di decurtazioni da parte della Confederazione.

D'altra parte non possiamo non confrontarci con il progressivo invecchiamento della popolazione, non possiamo non constatare la generale fragilizzazione della nostra società che purtroppo porta a un aumento di coloro che hanno bisogno ed in particolare a una crescita del disagio psichico. Basti pensare che su 169 posti in istituzioni per invalidi, chiesti dal Cantone alla Confederazione per la pianificazione 2004-2006, 136 si configuravano come posti per casi psichici.

Non si può dunque parlare di scelte responsabili da parte del Consiglio di Stato quando con grande irresponsabilità non ha saputo guardare in faccia alla crisi che già si delineava alla fine del 2001, quando, nascondendo le cifre sulla reale situazione economica, ha ingannato il paese, quando ha sostenuto scelte che hanno premiato i ricchi e che oggi si cerca di accollare a chi ha più bisogno.

Mario Ferrari



## Preventivo 2004: voci della protesta

### Un'ora in più: la goccia che fa traboccare il vaso

L'aumento delle ore d'insegnamento per i docenti cantonali: si tratta di [...] una misura che si aggiunge ad altre decisioni di risparmio del passato e che contribuisce fortemente a mettere il sistema scolastico nella condizione di non più poter svolgere, in modo adeguato, gli altri compiti richiesti ai docenti e agli istituti, che già oggi si riesce difficilmente a coprire; tra questi compiti ci sono per esempio il promovimento culturale, la gestione delle situazioni problematiche, l'integrazione degli allievi di altre etnie, il dialogo e la collaborazione con le famiglie, l'interazione continua tra colleghi per favorire una sempre maggiore interdisciplinarietà dell'insegnamento, i progetti educativi d'istituto e l'aggiornamento: [...] compiti fondamentali per un buon docente, che vanno oltre la normale preparazione e lo svolgimento delle lezioni o la regolare correzione delle produzioni degli allievi e la loro valutazione. A nostro avviso [...] aumentare l'orario di una parte dei docenti unicamente per motivi finanziari, senza prendere in considerazione gli aspetti pedagogici e le incidenze sulla qualità dell'insegnamento, rappresenta un segno di scarsa considerazione non tanto per la nostra professione, quanto per la scuola pubblica e le funzioni che essa svolge. (La Scuola, 3.11)

Negli ultimi anni, l'orario di lavoro degli insegnanti è già stato oggetto di effettivi aumenti: ne è un esempio l'obbligo per i docenti di SM (introdotto nel Regolamento del 1996) di destinare, al di fuori dell'orario scolastico, almeno due ore settimanali alle attività d'istituto. Progetti educativi d'istituto e altre iniziative [...] hanno visto il coinvolgimento degli insegnanti in attività promosse attorno a tematiche di importanza sociale (scuole in salute, star bene a scuola, violenza giovanile, educazione sessuale, lotta alle dipendenze, educazione alla cittadinanza, introduzione all'informatica), in attività legate alle materie come la riforma dei Piani di studio, i nuovi Piani di formazione, e in altre come l'orientamento professionale, le mansioni amministrative, l'organizzazione di attività culturali e sportive

confluenti in giornate cantonali e in altri compiti spesso poco visibili all'esterno. Un insieme di richieste che hanno [...] già raggiunto e superato la soglia critica dei calcoli che equiparano le ore annuali dei docenti a quelle degli impiegati. [...] L'aumento di un'ora lezione [...] potrebbe significare che molti dei circa cento giovani ticinesi che in questo momento si stanno abilitando all'insegnamento presso l'Alta Scuola pedagogica restino disoccupati, che i futuri laureati [...] non troverebbero posti di lavoro e che gli attuali incaricati rischierebbero di non vedersi rinnovare l'incarico. (SM Balerna, 11.11)

Si prospetta un deciso aumento della disoccupazione [...] in un settore che - con le recenti trasformazioni - è diventato particolarmente oneroso per i candidati che sopportano in buona parte i costi della loro formazione (tasse d'iscrizione, mancata retribuzione e frequenza ai corsi senza la garanzia di uno sbocco professionale). La penalizzazione proposta [...] è l'ultima - in ordine di tempo - di una serie di puntuali interventi che hanno deteriorato le condizioni di lavoro dei docenti. [...] I precedenti pacchetti di risparmio dal 1992 al 2000 hanno sottratto importanti percentuali dallo stipendio dei docenti: gli effetti cumulativi dei mancati adeguamenti integrali al rincaro, l'aumento della quota parte versata alla Cassa pensioni, la parziale soppressione dell'indennità di famiglia, i contributi di solidarietà, i blocchi degli scatti di anzianità costituiscono il prezzo di una politica mirata a scapito del personale. (Liceo Bellinzona, 4.11)

Se si prende in considerazione il docente liceale, è necessario, per esempio, sottolineare come la progettazione dei nuovi programmi che hanno reso possibile l'attuazione della riforma degli studi liceali, così come la moltitudine di riunioni e incontri tesi a concretizzare la collaborazione richiesta a docenti di aree disciplinari diverse, hanno comportato un considerevole investimento di tempo e di energie [...] I docenti hanno quindi sopportato in questi anni un netto aumento dell'onere lavorativo, in aggiunta ai già numerosi impegni pedagogico-didattici (preparazione delle lezioni, corre-

zioni, ecc.) e alla necessità di costantemente aggiornarsi sul piano scientifico e professionale, nonché di partecipare attivamente agli organismi d'istituto. Senza dimenticare che un docente di liceo ha bisogno di tempo soprattutto per il suo primo dovere: la conoscenza. Infatti, solo uno studio e una ricerca continui e pazienti - che si traducono in un secondo tempo nello studio e nella ricerca dei modi più efficaci per trasmettere il sapere - possono fare del docente un uomo di cultura, capace di inquadrare in una prospettiva critica le nozioni che insegna e gli strumenti di lavoro che insegna ad usare [...] Se ancora si crede che il compito della scuola (e non solo di quella medio superiore) sia quello di dare ai giovani una solida cultura generale, allora bisogna restituire ai docenti il tempo per coltivare e promuovere la passione per la conoscenza. (Liceo Lugano, 10.11)

Il sindacato OCST-Docenti ritiene inaccettabile la procedura adottata dal DECS di imporre una modifica unilaterale - senza consultazione e senza trattativa - della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (LORD). L'accordo raggiunto nel 1995 su questa normativa costituisce il risultato di un negoziato tra le parti sociali e rappresenta un equilibrato compromesso ottenuto tenendo conto delle rispettive esigenze. La modifica proposta della LORD si presenta come una risposta strutturale e definitiva a un'emergenza finanziaria transitoria, sulla cui reale consistenza si possono nutrire legittimi dubbi, visti i precedenti, e potrebbe aprire un varco legislativo a successivi peggioramenti decisi in modo univoco dal Consiglio di Stato. La decisione governativa di aumentare di un'ora di insegnamento l'onere di lavoro del docente cantonale è grave perché mina ulteriormente un rapporto già precario tra l'autorità scolastica cantonale e il corpo insegnante. La scuola è colpita nella sua risorsa principale: i docenti. (OCST, 6.11)

### Insegnare: come si mortifica una professione

Legittimamente i docenti s'interrogano [...] sulla politica scolastica che da qualche anno sta alla base

attualità

## Preventivo 2004: voci ...

di scelte così coerentemente drastiche e inequivocabili, mirate a peggiorare le loro condizioni di lavoro; s'interrogano sulle contraddizioni di un momento storico che, da un lato, li ha visti e li vuole impegnati e sempre più coinvolti in una riforma degli studi medio-superiori caratterizzata da obiettivi molto ambiziosi e, dall'altro, toglie loro le risorse per garantirne il raggiungimento; s'interrogano infine con estrema preoccupazione su quella che appare ormai come una scelta di progressivo disimpegno dello Stato verso la scuola dell'obbligo e del settore medio-superiore, a fronte di una politica di investimenti nel settore universitario e universitario professionale. (Liceo Lugano)

La professione docente non ha mai trovato in questi anni un'attenzione reale da parte dell'autorità politica e ha subito una continua perdita di attrattività. I peggioramenti salariali introdotti nella seconda parte degli anni 90, che avrebbero dovuto essere misure temporanee in vista del risanamento delle finanze dello Stato, sono diventati definitivi. Parallelamente si sono man mano fatti più gravosi - e in futuro lo saranno ancora di più - gli impegni richiesti ai nuovi docenti dalla procedura di abilitazione, anche finanziariamente a loro carico. Tutto ciò determina già oggi l'impossibilità di attirare verso la scuola i candidati di alta formazione, soprattutto nelle discipline scientifiche. (OCST)

### **Precariato: condizione deleteria per ogni lavoratore**

La precarizzazione dell'impiego nella scuola (che si ritrova peraltro in altri settori dell'amministrazione pubblica) ha ulteriormente generato incertezza nei docenti assunti con lo statuto di incarico. [...] Nelle scuole cantonali insegnano con uno statuto di incarico (a orario completo e parziale) 1'095 docenti (di questi parecchi con incarico rinnovato da molti anni). Si tratta di situazioni di insicurezza personale che verrà aggravata in modo sensibile dagli effetti della misura decisa dal Governo sull'occupazione nella scuola. Si prevede infatti la perdita di oltre 100 posti di lavoro a tempo

### **DOPO LO SCIOPERO DEL 12 NOVEMBRE**

In Ticino lo sciopero dei docenti e del personale scolastico del 12 novembre 2003 è una prima sindacale storica: promosso dalla VPOD docenti, è stato massicciamente seguito dagli istituti scolastici e dal corpo docente. Il pomeriggio vi è stata poi un'imponente manifestazione a Bellinzona organizzata dagli studenti per combattere i tagli e i peggioramenti della qualità della scuola.

Hanno aderito allo sciopero a livello di scuole cantonali 35 scuole medie, 6 scuole medie superiori, l'Alta Scuola Pedagogica, 5 scuole per apprendisti e 8 scuole professionali a tempo pieno per un totale di ben 55 istituti scolastici. I docenti cantonali che hanno aderito allo sciopero sono quasi 3'000, cui si aggiunge un centinaio di personale scolastico (personale amministrativo, tecnico, bibliotecario), e lo hanno fatto principalmente per protestare contro l'aumento di un'ora- lezione per i docenti e contro la riduzione dell'8% del personale parascolastico.

I tagli non finiranno qui: dopo i 120 milioni di tagli per il 2004, il Governo pensa di risparmiare altri 151 milioni per il 2005. Pazzesco se si pensa che i bisogni, anche nella scuola, non fanno che crescere ed esigerebbero maggiori spese e riforme: particolarmente nelle scuole medie e in talune scuole professionali è emersa dalla protesta una forte distanza tra aspettative dei docenti e realtà dei risparmi

A livello comunale (300 sedi con 2'000 docenti) si segnala pure l'adesione di almeno la **metà degli istituti comunali**, che hanno coinvolto anche alcune rappresentanze di genitori: qui si è osteggiato soprattutto il travaso di oneri del 10% dal Cantone ai comuni, che penalizzerà le realtà finanziariamente più deboli. Il travaso di oneri, definitivo, si accompagnerà infatti ad altri trasferimenti e potrà avere effetti più gravi del passato. In questo settore le disparità della scuola comunale, sia in termini di offerta scolastica e parascolastica, sia in termini di qualità, esigono maggiori interventi dal Cantone, che purtroppo non si faranno nel quadriennio 2004-2007.

### **Un movimento destinato a continuare**

Dopo lo sciopero del 12 novembre 2003 il movimento sindacale e sociale si è dato appuntamento per una grande giornata di protesta, il 3 dicembre 2003 pomeriggio, tesa a coinvolgere i lavoratori del settore privato, pubblico e sociosanitario, come pure tutti i cittadini.

Come sempre PLRT e PPD nella commissione della gestione del Parlamento hanno scelto di addolcire la pillola per scalfire il successo della manifestazione: in particolare hanno rinviato di un anno il decreto dei tagli sul settore sociosanitario. Nessuna concessione è stata fatta invece al capitolo risparmi sulla

scuola cantonale, segno tangibile della scarsa considerazione della maggioranza parlamentare di centro-destra nei confronti dei docenti e degli studenti, che si sono mobilitati. Per le scuole comunali la gestione ha addolcito la pillola, prevedendo un ritocco del travaso del 10% degli oneri dei docenti in base alla forza finanziaria dei comuni.

Il movimento sociale e sindacale contro i tagli e i peggioramenti delle condizioni di lavoro è destinato a proseguire, perché il piano finanziario 2004-2007 del Governo prevede nuovi importanti tagli e sacrifici, mentre sul fronte delle entrate prevede poco o nulla: né il Governo, né la maggioranza di centro-destra del parlamento vogliono correggere gli enormi sgravi fiscali (250 milioni annui) fatti negli scorsi anni, che spiegano almeno la metà delle cifre rosse del Cantone 2004-2007 (l'altra metà è data dalla dinamica delle spese per rispondere ai bisogni sociali, sanitari e della formazione). Per salvare le finanze cantonali, la qualità del servizio pubblico e della scuola sarebbe urgente un nuovo patto sociale, di cui però non si vede chi potrebbero essere i contraenti da parte delle forze di centro-destra al potere, arroccate sulle loro posizioni. La mobilitazione sociale e sindacale dovrà quindi continuare per ridurre il centro-destra a più miti consigli.

**Raoul Ghisletta**

attualità

## Preventivo 2004...

pieno, che verosimilmente comporteranno la non conferma dell'attuale onere di insegnamento per numerosi docenti incaricati (come si può leggere nel Messaggio governativo a pag. 81). Si consideri inoltre che per i docenti a tempo parziale (nominati o incaricati), a parità di ore d'insegnamento, l'aumento di un'ora di lezione comporterà una decurtazione salariale (perché l'ora d'insegnamento sarà retribuita su una base di calcolo diversa). (OCST)

Il sistema scolastico lavora già con una precarietà di risorse in relazione alle accresciute aspettative del mondo esterno ad essa, all'aumento del numero di allievi e all'incremento di problematiche presenti nella società e, di riflesso, nella scuola: ridimensionare le forze, significa collassare tutto il sistema; ridimensionare la presenza dello Stato nelle scuole primarie, significa minare le fondamenta di tutta la scuola pubblica! (La Scuola)

### Il boomerang: taglio del 10% dei sussidi ai comuni

Il taglio del 10% dei sussidi ai Comuni per i salari dei docenti della scuola primaria avrà come conseguenza il fatto che il Cantone riversa sui comuni l'equivalente dei costi di circa 80 sezioni di scuola elementare [...] con la possibile conseguenza che gli stessi Comuni potrebbero essere costretti a diminuire i contributi per allievo versati alla scuola media, con evidenti ricadute sul piano delle offerte educative. (SM Balerna)

Si tratta di una misura che potrebbe facilmente portare in molti comuni ad una soppressione dei docenti speciali, con implicazioni negative non trascurabili sulla qualità dell'insegnamento e sull'occupazione; inoltre la ventilata, auspicata e, oggi più che mai necessaria istituzione di istituti scolastici regionali che raggruppano i comuni più piccoli, con un direttore con funzioni anche e soprattutto didattiche, senza un tangibile aiuto finanziario del Cantone resterebbe un puro miraggio! Si tratta di uno scenario che non possiamo permetterci, soprattutto dopo la recente riforma amministrativa dell'Ufficio delle scuole comunali e

la relativa diminuzione degli ispettorati da 13 a 9. L'autorità cantonale latita sempre più sul territorio e gli ispettorati sono al collasso [...] Stiamo creando una scuola zoppa e a diverse velocità. (La Scuola)

### Investimento: sì, scuola e socialità sono investite, da una politica dissennata di indebolimento dei servizi

"La prospettiva sembra mutare: non che a parole si neghi che la scolarizzazione sia un investimento, ma nei fatti e nella prassi contabile le politiche attuali tendono a trattare la scuola principalmente come un costo, da contenere quanto più possibile: per citare l'esempio ticinese,

una fuga di cervelli verso il settore privato che, oltre a privare la scuola di personale adeguatamente preparato, ostacolerà il ricambio generazionale dei docenti." (Daniele Besomi, economista, Azione, 29.10)

Il DECS ha totalmente evitato di aprire un confronto con le componenti della scuola (docenti, famiglie, allievi) sulla situazione in cui si trova l'insegnamento nei suoi diversi ordini (il carico di lavoro e le condizioni d'insegnamento sono diventate particolarmente difficili, ad esempio, nel settore medio). Con il rischio di rendere privi di contenuti effettivi i pochi elementi innovativi conquistati con la riforma della Legge della scuola nel 1990, quali una precisa definizione della profes-



umentando l'orario dei docenti o lasciando intravedere dietro l'angolo un possibile aumento del numero massimo di allievi per classe, a scapito della produttività dei docenti (chi afferma che un'ora in più per settimana non possa nuocere alla qualità della scuola evidentemente non ha mai insegnato in vita sua) e della recettività degli studenti. Si sta inoltre pensando di eliminare (tout court) un anno di liceo, creando un irrecuperabile baratro di conoscenze (rispetto al presente). Peggiorando le condizioni generali di lavoro dei docenti si favorisce inoltre

sionalità del docente (libertà di insegnamento e autonomia didattica), l'innovazione e la sperimentazione didattica, una reale autonomia degli istituti scolastici, curricula di abilitazione e un'offerta di aggiornamento, che tengano conto delle esigenze degli insegnanti e non siano ridotte a processi burocratici condotti dai Servizi dipartimentali. [...] L'autorità politica è chiamata a porsi in un atteggiamento di ascolto reale del mondo della scuola e definire in modo concertato con tutte le parti in causa una politica dell'educazione degna di questo nome. (OCST)

attualità

## Crisi del docente e del "fare scuola"

La scuola e il "fare scuola" sono confrontati da un lato con il crollo di una tradizionale impostazione culturale della formazione e dall'altro con il caleidoscopio mutevole della funzione educativa.

[...]

Stiamo facendo i conti con nuovi scenari, nuove concezioni, nuove ideologie formative. Ne passo in rassegna alcuni (non con intenzione polemica o accusatoria, ma piuttosto con intento descrittivo).

### 1. La scuola come azienda formativa.

Ci si muove sempre più nell'ottica di una finalizzazione professionale degli studi.

È una prospettiva questa che ha poi ripercussioni a cascata anche sul modo di concepire la scuola e la sua impostazione programmatica e formativa. [...] (Per) tutta una serie di temi che hanno caratterizzato il recente dibattito sulla politica scolastica del cantone (penso alla definizione di nuovi indirizzi per l'insegnamento linguistico, all'introduzione delle nuove tecnologie nell'insegnamento, alla creazione della SUPSI, dell'USI, dell'ASP, alla proposta di una formazione complementare per i maestri che intendono accedere all'insegnamento secondario, persino alla realizzazione di una serie di riforme - nella scuola di base e nella scuola superiore - che pongono al centro dell'interesse formativo il concetto di competenza e di conoscenza in azione) [...] il concetto è proprio questo: quello non tanto di una crescita culturale in senso lato della scuola ticinese, bensì di una finalizzazione formativa più legata agli sbocchi professionali. A farne le spese (in termini anche solo di una scarsa attenzione critica e progettuale), sono soprattutto quelle scuole, come i licei, che hanno storicamente una vocazione eminentemente culturale e speculativa. [...] Ecco allora frenesia del *controlling*, il mito della verifica globale, l'esigenza di quantificazione, nei fatti molto spesso ridotta alla pura e semplice trasposizione di modelli aziendalistici alla realtà scolastica (l'educazione come prodotto, lo studente come cliente, la formazione come processo produttivo, la fioritura di elenchi tassonomici di compe-

tenze da acquisire, il successo di paradigmatiche tabelle a doppia o tripla entrata che incrociano saperi, saper fare, saper essere, contenuti, capacità, attitudini, ...; certificazioni ISO 9001, e così via).

È il tramonto di un modello.

### 2. L'insegnante come "risorsa umana".

Ora, parallelamente non può che cambiare anche l'identità culturale e professionale del docente.

Siamo infatti di fronte alla crisi, per certi versi drammatica, della figura di insegnante ereditata dal passato: la figura cioè di un intellettuale, di uno studioso e ricercatore, di un "uomo di cultura" che si propone di educare.

Assistiamo, negli ultimi decenni, a una progressiva trasformazione dell'insegnante in "risorsa umana", in operatore pedagogico-didattico, in lavoratore sociale, vale a dire cioè in una figura professionale magari anche degnissima, ma che si allontana gradatamente, come sensibilità, come identità e come ragione d'essere, dai luoghi intellettuali della ricerca, dello studio, dell'approfondimento scientifico. Anzi, proprio questa dimensione, un tempo pregnante, viene oggi marginalizzata, ridotta a "referente disciplinare" o a semplice bagaglio di saperi acquisiti: quasi che nell'insegnamento la dimensione culturale e intellettuale non sia fondamento vitale da intrattenere e da fecondare sistematicamente, pena lo scadimento della funzione educativa. [...]

### 3. La "funzionarizzazione" del ruolo.

Mi sembra, infine, che nel frattempo si sia andato consumando anche un pernicioso scollamento tra l'essere insegnanti e il sentirsi parte attiva dei processi decisionali che concernono la politica scolastica: una sorta di alienazione dell'insegnante dall'"insegnare", che lo riduce, il più delle volte a passivo esecutore, a funzionario della scuola. È un fenomeno diffuso, che genera una forma di estraneità culturale e civile. [...]

L'insegnante non è più voce pubblica, che interviene e che è ascoltata nel dibattito relativo alla politica sco-

lastica. Le ultime consultazioni su temi di politica scolastica sono illuminanti: sulla legge costitutiva dell'ASP, sul progetto di riforma dell'insegnamento linguistico nelle scuole dell'obbligo, sul progetto di formazione complementare per il passaggio dall'insegnamento nella SI/SE alla SM, tutti i Collegi dei docenti che si sono espressi nel merito hanno votato risoluzioni critiche se non di chiara opposizione. Ebbene, tutti questi progetti sono stati portati avanti come se nulla fosse capitato. [...]

Nelle riforme gli insegnanti sono per lo più chiamati a inserire i contenuti, non a contribuire alla definizione degli indirizzi. Le nuove realtà dei mercati formativi nazionali e internazionali (vedi accordi di Bologna fra i ministri europei della pubblica istruzione e, in territorio elvetico, l'attività della CDIP, vale a dire la Conferenza intercantonale dei direttori della pubblica istruzione) sono anche i nuovi soggetti decisionali.

E cambiata è pure la politica delle assunzioni dei quadri dirigenti della scuola: sempre meno profilati sul piano culturale, sempre più accondiscendenti sul piano amministrativo e gestionale. Si è persino creato, presso l'USI, un master per la "gestione della formazione", una sorta di corso per direttori di scuola tendente a caratterizzare le specificità manageriali e a legittimarne in qualche modo l'estraneità formativa al normale curriculum dell'insegnante. Assistiamo impotenti all'affermazione progressiva, nella scuola, di una logica gerarchica. Nella definizione della politica culturale e della politica scolastica non è certo il contributo critico che conta (per quanto possa essere il frutto di un rigoroso lavoro di approfondimento e di un sincero interesse per la riflessione) quanto l'allineamento passivo e accondiscendente al variare delle situazioni politico-pedagogiche.[...]

Fabio Camponovo

(dall'intervento tenuto all'assemblea di sciopero del Liceo di Lugano, 12 novembre)

## Storia dello sbarco e del dopo

In una delle tantissime dichiarazioni il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi, ha detto:

*Il Benito Mussolini non ha mai ucciso nessuno e mandava gli antifascisti in vacanza.*

Vero è che la dichiarazione era stata rilasciata tra un bicchiere di champagne ed un pizzichino, ma non poteva passare inosservata.

Un altro politico, il siciliano Mario Scelba, ministro degli interni in tempi lontani, amava ripetere che la mafia in Sicilia non esisteva. E ciò nonostante l'imperversare della banda di Salvatore Giuliano e di molte altre bande locali che infestavano le campagne dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

Due affermazioni a distanza di sessant'anni che, di primo acchito, potrebbero sembrare avulse da un unico contesto.

Ci siamo occupati, recentemente, dell'allestimento di una mostra sullo "Sbarco delle forze alleate in Sicilia" del luglio 1943. I documenti del passato e l'apertura degli archivi, sia italiani sia americani, fanno luce su moltissimi fatti che, nel tempo, non riuscivano a trovare riscontri ad intuizioni intelligenti espresse da storici, scrittori, giornalisti, opinionisti.

C'è stato un antifascismo militante dall'ottobre 1922, marcia su Roma, fino al 1945.

Ma pochi erano convinti che esistesse anche un "clandestinismo fascista", appoggiato sia dai comandi delle forze alleate, sia da chi alla mafia dettava ordini.

Nel 1987, lo storico Francesco Renda, nel terzo volume della sua *Storia della Sicilia. Dal 1860 al 1970* (Sellerio) Editore, sosteneva:

*La storia siciliana degli ultimi quarant'anni ha inizio con un avvenimento di importanza internazionale decisiva: la sbarco delle truppe alleate, effettuato sulle coste meridionali dell'isola, nelle prime ore del 10 luglio 1943. Quel fatto militare [...] ebbe ripercussioni e conseguenze che si proiettarono in almeno tre distinte direzioni: la prima, di carattere generale, fu il nuovo corso della seconda guerra mondiale in Europa; la seconda, di portata più limitata ma sempre di grande importanza, fu la piega drammatica*

*assunta, dopo il 10 luglio siciliano, dalla storia politica e militare italiana; la terza, di rilievo prevalentemente regionale, fu il rimescolamento delle carte che, a sbarco riuscito, seguì nell'isola con l'adozione di nuove regole nella formazione degli equilibri societari della cosa pubblica e privata.*

Se l'apertura del "secondo fronte" in Europa rappresenta l'inizio della fine delle dittature fascista e nazista, le altre due direzioni, di cui parla Renda, oggi alla luce di nuovi documenti completano un quadro sul coagulo di forze diverse ma, comunque, destabilizzanti che proprio in Sicilia hanno trovato un terreno adeguato sul quale confrontarsi e, in un secondo tempo, scontrarsi.

Gli archivi ai quali si fa riferimento sono quello del College Park (Maryland) e il "cosiddetto archivio parallelo" di via Appia a Roma, consultato dallo storico Aldo Giannuli per incarico del giudice che indagava sulla strage di Piazza Fontana e la formazione neofascista "Ordine Nuovo".

Ma che cosa viene fuori dalla lettura di questi documenti?

In primo luogo che, dopo l'8 settembre 1943, Mussolini incaricò il gerarca Alessandro Pavolini di dare vita, nell'Italia meridionale, ad un movimento di ricostruzione del partito fascista.

In questo tentativo disperato di Mussolini ebbero ruoli importanti diverse forze, politiche, militari, sociali, con lo scopo di evitare che l'Italia cadesse in mano comunista. Se le Forze alleate avevano ben pensato di partire dalla Sicilia per la rinascita delle democrazie in Europa, il fascismo, avrà pensato Mussolini, con la complicità delle forze alleate e del banditismo, alla ricerca di un riconoscimento che, a guerra finita, lo graziasse di tutte le malefatte, gli omicidi, i sequestri di persona, le stragi..., poteva rinascere proprio partendo dalla Sicilia. In Sicilia, dopo l'8 settembre 1943, si costituisce il "fronte antibolscevico" con elementi del fascismo locale e fascisti provenienti da varie regioni italiane. Il coordinamento, così come emerge dalla ricerca di Aldo Giannuli, viene affidato a Puccio Pucci, capo di stato maggiore delle "Brigate nere". All'iniziativa aderiscono la Guardia nazionale

repubblicana, la Decima Mas di Junio Valerio Borghese, Aniceto De Massa, personaggio importante e inquietante della Repubblica di Salò.

Gli squadristi erano presenti in tutte le regioni italiane per preparare una controrivoluzione e per mettere a punto un'organizzazione paramilitare decisa a tutto affinché il fascismo ritornasse a spadroneggiare in Italia ma, soprattutto, affinché il comunismo non si impossessasse del potere in Italia. Obiettivo comune sia dei servizi segreti americani, sia del fascismo morente.

I servizi segreti americani affidavano a boss della malavita italoamericana il compito di recarsi in Sicilia a preparare il terreno d'incontro tra la malavita locale, le forze armate americane e gli squadristi fascisti.

Giuseppe Casarrubea sostiene in un documentato articolo:

*La storia insegna ed è bene non scordarsela. Il principe nero Borghese si alleò con James Angleton e l'Italia cominciò a respirare il terrorismo eversivo di destra. Fu Angleton a ispirare la creazione nel 1951 del Mossad, il servizio segreto israeliano, e sarà sempre questo oscuro personaggio a trovarsi al centro delle trame che porteranno nel 1963 all'assassinio di J.F. Kennedy (22 novembre). Di Angleton Lucky Luciano ebbe a dire: "Speriamo che succeda mai nulla a questo uomo, perché altrimenti verrebbero a cercarmi". Come a dire che tutti e due, il capo dei servizi di intelligence e il capo della mafia siculo-americana, erano depositari degli stessi segreti.*

E si hanno sospetti fondati che a Portella della Ginestra a sparare furono anche alcuni neofascisti provenienti da più parti d'Italia. Così come attestano alcuni fermi operati nella montagna di Montelepre qualche mese dopo la strage del 1° Maggio 1947.

Ora si spera che questi documenti siano passati al vaglio degli storici per cercare di capire le responsabilità di tutti coloro i quali hanno operato contro la costruzione di uno stato liberale e democratico.

Rosario Antonio Rizzo

s u d n o r d

## Scuola e canapa

Di canapa si sta dibattendo molto in questi ultimi tempi e la particolare situazione venutasi a creare in Ticino ha contribuito a rendere attuale e spinosa una questione da molti recepita come scomoda e imbarazzante.

A livello legislativo la revisione della legge federale sugli stupefacenti è ferma sui banchi del Consiglio nazionale: sarà compito della prossima legislatura definire un orientamento che pare comunque indirizzato verso esiti proibizionisti.

Intanto gli indicatori statistici danno il fenomeno del consumo della canapa, ma anche di altre sostanze "tossicologiche", in crescita, soprattutto tra le giovani generazioni. L'inchiesta promossa dall'ISPA dimostra che nella popolazione scolastica fra gli 11 e i 16 anni è sensibilmente aumentato il consumo di alcopop, birra e superalcolici: i dati a questo riguardo sono giudicati preoccupanti. Costantemente in crescita risulta pure il consumo di hascisc e marijuana, le droghe illegali più diffuse: nel 2002 circa il 50% degli adolescenti ha dichiarato di averle provate almeno una volta nella vita. In tempi ancora più recenti lo studio SMASH 2002 ha fornito un quadro allarmante dello stato di salute dei giovani svizzeri: numero di suicidi, ricorso a sostanze alcoliche e a droghe sono alcune delle spie più manifeste di un malessere che merita attenzione.

Recentemente le autorità scolastiche ticinesi hanno dichiarato la volontà di adottare una linea di intervento, che si riassume nello slogan della "tolleranza zero". Ma accanto a questa affermazione di principio (invero poco originale) sono state promosse in questi ultimi mesi delle iniziative volte a migliorare l'informazione e a definire strategie di intervento. Di una certa risonanza è stato il convegno internazionale tenuto a Lugano lo scorso 10 ottobre, durante il quale si è considerata anche la dimensione educativa. All'indirizzo [www.ti.ch/convegno](http://www.ti.ch/convegno) si possono leggere i testi delle relazioni.

Mentre però a certi livelli la questione è dibattuta, tardano a giun-

gere nelle sedi scolastiche delle indicazioni capaci di suggerire occasioni di discussione, proposte di sensibilizzazione e soprattutto di orientare i docenti.

Ne abbiamo discusso con il prof. Francesco Vanetta, direttore dell'UIM, che ci ha rilasciato la seguente intervista.

**Verifiche** - Prof. Vanetta, oggi si discute molto del problema della canapa, con riferimento in particolare ad un crescente consumo tra i giovani. Qual è dal suo punto di vista la situazione nelle scuole medie cantonali?

**Vanetta** - Soprattutto in questi ultimi anni sono stati promossi o realizzati parecchi studi sul fenomeno delle dipendenze. A mio modo di vedere, le indagini più complete, proprio perché offrono una visione diacronica per quanto riguarda il problema della salute, delle dipendenze e del benessere tra i giovani di età compresa tra gli 11 e i 15 anni sono quelle che realizza sul piano nazionale, da circa sedici anni, l'ISPA (Istituto svizzero di prevenzione dell'alcolismo e altre tossicomanie) e alle quali partecipa anche il cantone Ticino con un campione rappresentativo di giovani.

I dati sono abbastanza chiari: su un piano generale si osserva effettivamente un aumento del consumo. Bisogna però, come sempre, essere molto attenti ad analizzare i dati che vengono proposti: se da un lato è segnalata una maggior facilità a procurarsi la canapa, ad aver provato a fumarla una volta o due, dall'altro il numero di coloro che, almeno a livello di scuola media, la consumano in modo regolare sembra essere piuttosto stabile.

**Verifiche** - A questa crescita del fenomeno che viene evidenziata dai maggiori studi statistici, il Dipartimento dell'educazione della cultura e dello sport ha risposto con una strategia che viene definita di "tolleranza zero". Cosa significa concretamente per le scuole?

**Vanetta** - Questo slogan della tolleranza zero viene effettivamente utilizzato in modo frequente in questi ultimi mesi. È probabilmente giusto affermare che la scuola in modo diretto non accetta questo tipo di

consumo e di dipendenze.

Occorre però subito chiarire che da sempre, quando si sono riscontrati degli atteggiamenti giudicati "devianti" o nocivi, la scuola ha assunto evidentemente un atteggiamento non comprensivo, senza per questo escludere gli allievi che purtroppo mostrano una predisposizione verso questo tipo di comportamento. Ci mancherebbe, d'altra parte, e mi riferisco soprattutto al settore medio, che sia riconosciuta la possibilità di consumare bevande alcoliche o adesso canapa. In questo ambito c'è sempre stato un atteggiamento molto chiaro e mi sembra inequivocabile che si affermi il divieto assoluto, anche se questa misura chiaramente non risolve il problema.

**Verifiche** - Tenendo presente che questa non è l'unica misura adottabile per affrontare il problema, cosa si fa concretamente sull'altro fronte, quello cioè della prevenzione e dell'educazione?

**Vanetta** - La scuola come istanza educativa deve farsi carico di queste problematiche e credo che l'atteggiamento che si debba assumere, e ciò è confortato da una grande quantità di studi e di analisi, è quello di favorire per tutti i giovani che frequentano la scuola la possibilità di vivere un'esperienza il più possibile positiva.

La scuola è un'istituzione fondamentale nella vita dei giovani e degli adolescenti e si è appurato come una riuscita negativa a scuola, delle situazioni eccessivamente stressanti, dei disagi anche solo legati alla sfera dell'educazione e della formazione, possano ingenerare dei comportamenti "devianti", la ricerca di nuove sensazioni, o il ricorso a sostanze capaci di creare una dipendenza. Per cui ritengo che l'azione più importante che l'istituto scolastico oggi deve svolgere sia quello di fare in modo che per il giovane l'esperienza scolastica sia caratterizzata da benessere, autoestima e dalla sensazione di star bene con se stessi. Credo che sia questo l'antidoto migliore per ogni forma di dipendenza.

**Verifiche** - A sua conoscenza, esistono dei progetti nelle sedi di scuola media che si muovono in questo senso?

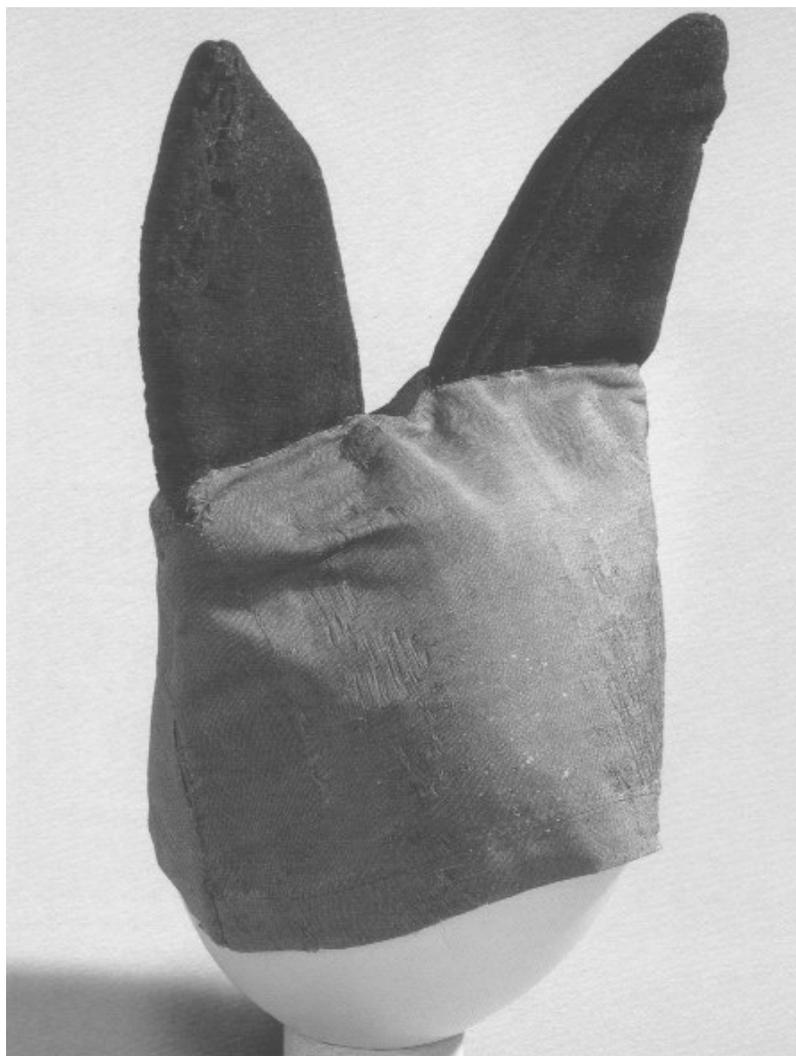
dipendenze

**Vanetta** - Progetti ce ne sono moltissimi. Mi permetto una breve parentesi: purtroppo ancora oggi le iniziative sono troppo poco valorizzate e spesso gli istituti non approfittano sufficientemente delle esperienze realizzate in altre sedi. Direi comunque che su questi temi tutti stanno lavorando e portando avanti progetti. Ne cito, a titolo di esempio uno di respiro quasi cantonale, che ha coinvolto sei istituti, denominato **Star bene a scuola è possibile**. Cinque istituti ticinesi e uno del Grigioni italiano hanno condotto un'analisi abbastanza approfondita della situazione proprio legata al benessere a scuola e sulla base degli esiti di questa riflessione hanno poi implementato dei progetti e degli interventi miranti a creare un clima più positivo e armonico all'interno delle aule scolastiche. Aggiungo ancora che queste esperienze hanno un senso e possono conseguire gli ambiziosi obiettivi menzionati in precedenza solo se prevedono il coinvolgimento di tutte le componenti. A progetti di questo tipo devono essere associati gli allievi, i genitori, i docenti, le direzioni scolastiche e solo a queste condizioni è possibile promuovere iniziative che permettano, almeno in una certa misura, di trovare per allievi, genitori e docenti una maggior soddisfazione nell'ambito dell'esperienza scolastica.

**Verifiche** - I docenti si trovano spesso disarmati nei confronti di allievi che assumono canapa e soprattutto ne abusano. Come dovrebbe agire un insegnante di fronte a questo tipo di problema? Si sta pensando a una informazione in tal senso?

Non ha la sensazione che, in assenza di indicazioni precise, prevalga una sorta di sentimento di impotenza o anche una comprensibile "politica dello struzzo"?

**Vanetta** - La prima parte della sua domanda è profondamente vera. Credo che come sempre la scuola sia confrontata con nuovi compiti o in ogni caso diversi rispetto ad alcuni anni fa e sappiamo che parlare di scuola significa implicitamente fare riferimento al docente, al quale si chiede sempre un po' di tutto, sia per quanto riguarda la formazione vera e propria, ma anche tutto quello che concerne un lavoro teso a trasformare l'istituto in una comunità educativa.



**Berretto d'asino**, trovato nella scuola di Missy (VD), data sconosciuta. Da "Nos classes au galetas": si veda la presentazione a pag. 13

A parole ciò è semplice e anche simpatico da affermare, ma nella realtà la questione è molto più complessa. Pensare che il docente, formato per una o più specifiche discipline, possa essere anche un agente di prevenzione, che possa essere in grado di stabilire dei buoni rapporti con tutti i suoi allievi, di gestire al meglio il gruppo classe, di contribuire a formare questo nuovo modello di funzionamento dell'istituto scolastico, è tutt'altro che semplice.

Sul tema più specifico delle dipendenze e dell'assunzione di canapa, direi che uno dei maggiori sforzi che il Dipartimento vuole intraprendere è proprio nella direzione da lei indicata: mettere a disposizione dei materiali, della documentazione, dei riferimenti ad associazioni e a persone specializzate in questo tipo di attività e di interventi.

Credo dunque che il docente debba essere affiancato da specialisti o perlomeno possa facilmente farvi riferimento, perché è impossibile chiedere a una persona di essere competente in tanti e così diversi ambiti. Se non si assicura un sostegno adeguato si mette l'insegnante in difficoltà, per cui tutto il discorso fatto prima viene a cadere.

**Verifiche** - A livello legislativo la questione si è al momento arenata sui banchi del Consiglio nazionale. Inoltre sul consumo della canapa esistono opinioni molto diversificate. Ci possono essere genitori, docenti che ritengono giusta la depenalizzazione e magari anche la liberalizzazione. Però con i giovani occorre adottare una linea di azione almeno coerente. Questo aspetto non rischia di creare mag-

dipendenze

## Scuola e ...

giori problemi nel momento in cui si decide di operare nelle scuole?

**Vanetta** - Non posso che concordare. Credo che si esca da un periodo in cui l'indirizzo sembrava quello della liberalizzazione; oggi però si è verificata una sorta di svolta e l'imbarazzo in questo ambito è molto forte. Quando esiste imbarazzo significa che non tutti la pensano allo stesso modo e invece abbiamo ricordato prima come per svolgere azioni di prevenzione sia necessario concertare un'azione comune, non solo tra i docenti, ma tra tutte le componenti che ruotano attorno alla scuola. Questo è un altro dei problemi da affrontare anche se io resto convinto che per quanto

riguarda le dipendenze nel loro complesso la scuola debba fare tutto il possibile per permettere agli allievi di evitare di intradarsi in questa direzione. Per cui il discorso sulla depenalizzazione o legalizzazione non mi pare così centrale, mi sembra però importante che se ne dibatta, anche per giungere a definire una linea d'azione comune. Negli istituti preposti all'educazione però la linea di azione non può essere che quella di prevenire dei comportamenti che possano sfociare in vere e proprie dipendenze con tutti i danni che queste causano sia sul piano fisico che della personalità.

**Verifiche** - Lei riceve segnali da genitori preoccupati o allarmati o

da direttori di sedi scolastiche che segnalano casi difficili da gestire e che necessitano quindi di interventi urgenti, oppure al momento la situazione è sostanzialmente sotto controllo?

**Vanetta** - Arrivano ogni tanto dei segnali e delle richieste, ma quasi sempre legate a situazioni esterne alla scuola. Capita, ad esempio, che durante la fine settimana o nel tempo libero dei giovani consumano con una certa regolarità canapa o altre sostanze e poi non si presentano alle lezioni. I genitori spesso non sanno affrontare queste situazioni e allora telefonano alle direzioni scolastiche alla ricerca di un aiuto. Si tratta di circostanze esterne alla scuola, ma nonostante ciò la scuola deve assumere le proprie responsabilità, ed essere capace di approntare degli interventi. Di solito nei casi più preoccupanti si opera con specialisti e con delle modalità che prevedono interventi mirati sul singolo allievo.

L'altra situazione che si manifesta con una certa frequenza è il gruppo di giovani che si riunisce al di fuori degli orari scolastici, ma nelle vicinanze degli stabili scolastici dove si verifica un certo consumo. Questi allievi non frequentano necessariamente le scuole medie, spesso sono più adulti. Evidentemente le direzioni degli istituti sono preoccupate per ciò che capita nelle adiacenze delle scuole e per le influenze che questi gruppi possono avere sugli allievi più giovani. Comunque i gridi di allarme sono legati soprattutto a queste realtà che mi paiono piuttosto circoscritte.

Occorre in conclusione tenere presente che resta la preoccupazione non solo per il consumo della canapa: le indagini prima citate rilevano come l'alcol e il fumo rappresentano problemi estremamente importanti, per cui quello delle dipendenze è uno dei temi fondamentali di cui la scuola non può non farsi carico.

Ciò avviene essenzialmente promuovendo e rafforzando le iniziative di prevenzione a trecentosessanta gradi, non tanto su una singola dipendenza, anche se per casi specifici si possono immaginare soluzioni particolari.

### LA CHICCA

Ci è stato segnalato un passaggio tratto da un nuovo manuale italiano di storia per la terza media: *I nuovi sentieri della Storia. Il Novecento* di Federica Bellesini, edito dall'Istituto Geografico De Agostini (Novara 2003)

Nel primo paragrafo del capitolo 2, a pagina 34, a proposito della classe politica dei primi governi del regno d'Italia, leggiamo il seguente bilancio:

#### "La Sinistra storica al potere.

*Gli uomini della Destra erano aristocratici e grandi proprietari terrieri. Essi facevano politica al solo scopo di servire lo Stato e non elevarsi socialmente o arricchirsi. Inoltre amministravano le finanze statali con la stessa attenzione e parsimonia con cui curavano i propri patrimoni.*

*Gli uomini della Sinistra, invece, sono professionisti, imprenditori e avvocati disposti a fare carriera in qualunque modo, talvolta sacrificando persino il bene della nazione ai propri interessi. La grande differenza tra i governi della Destra e quelli della Sinistra consiste soprattutto nella diversità del loro atteggiamento morale e politico."*

Celebri storici ci hanno insegnato che la storia in quanto scienza

sociale non è e non può essere oggettiva. Nella ricostruzione del passato si esprime comunque un anelito alla verità, ma sempre sorretto dall'onestà intellettuale di ricercatori consapevoli della loro funzione culturale e pubblica.

Questa serietà intellettuale prima ancora che professionale deve ispirare gli insegnanti che operano nelle scuole (e non abbiamo motivo di credere che non sia così) e rappresentare il primo requisito di un valido docente.

Evidentemente nella vicina penisola del Cavaliere ogni mezzo è buono per realizzare la trasformazione della scuola in una moderna impresa e per accreditare con l'"autorevolezza" della storia quella categoria di imprenditori e faccendieri dotati di così tanta etica, integrità e senso dello Stato da renderli i soli capaci di assumersi responsabilità politiche e garantire il buon governo.

Restiamo allibiti e indignati di fronte a questa rozza volontà di manipolare le coscienze degli allievi, a tanto scadimento culturale in una società che si definisce democratica. E siccome i libri di testo italiani sono adottati anche nel nostro piccolo Cantone, conviene essere vigili e saper denunciare le operazioni scorrette e disoneste.

r. t.

Intervista a cura di Rosario Talarico

dipendenze

## La scuola dal solaio in mostra

### Fervore di iniziative nella Svizzera romanda per salvare la memoria anche recente della scuola pubblica

Proprio quando le nubi si addensano sempre più minacciose sulla dignità stessa della professione di insegnante e di conseguenza si pongono le basi di una ridefinizione del ruolo di scuola pubblica, inseguendo purtroppo modelli che stanno già dando esplicite manifestazioni di inefficienza, ci conforta percepire che la speranza è ancora viva e che, forse un giorno non molto lontano, la cultura ispirerà di nuovo la politica.

Questa riflessione mi è stata suggerita dalla mostra "Nos classes au galetas" ospitata all'Espèce Arlaud di Losanna fino al 25 gennaio 2004. Un'esposizione e un catalogo sulla cultura materiale scolastica degli anni precedenti le riforme del 1984 e 1996 nel Canton Vaud, frutto di una proficua collaborazione tra cittadini, insegnanti pensionati e autorità politica.

L'iniziativa losannese è dovuta infatti a un'istituzione privata, l'Association pour un Musée de l'école et de l'éducation, fondata nel 1982 e sostenuta da tre anni dalla Fondation vaudoise du patrimoine scolaire, che si avvale della collaborazione dei direttori dell'Archivio cantonale e del Musée cantonal d'archéologie et d'histoire. Non del tutto estraneo a questa iniziativa il Centre de documentation et de recherche Pestalozzi di Yverdon, creato nel 1977, con lo scopo di sovrintendere alla traduzione in francese dell'opera letteraria del grande pedagogo zurighese e di fungere da polo per la ricerca su tematiche legate al mondo della scuola e dell'infanzia in generale. Dettaglio non trascurabile, le tre istituzioni hanno la loro sede nella città di Yverdon.

Con la costituzione di un ente pubblico quale la Fondation vaudoise du patrimoine scolaire nell'anno 2000, dove è presente anche il capo del dipartimento della Pubblica Educazione, il Canton Vaud ha saputo intervenire in tempi utili, con

i mezzi necessari, non necessariamente esclusivamente finanziari, per salvaguardare un patrimonio di oggetti e di elaborati significativi della seconda metà del XX secolo. Si tratta di materiale didattico e di elaborati scolastici, in un primo tempo conservato da insegnanti e allievi che ne avevano giudicato importante la salvaguardia, in seguito disperso o, nel migliore dei casi, relegato in soffitta. Tutti gli attori hanno tempestivamente agito perché se ne conservi una quantità accuratamente selezionata e classificata, consci che altrimenti non avrebbero evitato la loro sparizione in tempi anche molto brevi e che la

fatto nel Cantone di Ginevra in questi ultimi quindici anni da un'istituzione pubblica dal nome evocativo di Criée, *Communauté de recherche interdisciplinaire sur l'éducation et l'enfance*, la cui sede si trova presso il Service de la recherche en éducation, Département de l'instruction publique a Ginevra:

- *Les cahiers au feu... usage des souvenirs d'école*, una esposizione del 1990.

- *A vos places! Entre élitisme et démocratie. 1880/1960*. Analisi comparativa delle impostazioni pedagogiche delle scuole elementari pubbliche e della scuola Privat a Ginevra, del 1994.

- *En attendant le prince charmant... L'éducation des jeunes filles à Genève. 1740/1970*. L'educazione declinata al femminile, del 1997.

- *Pâtamodlé (sic). L'éducation des plus petits. 1820/1980*, del 2001.

Tutte le esposizioni hanno avuto luogo al Musée d'ethnographie di Ginevra, Annexe de Conches, e sono state corredate da cataloghi illustrati.

Segnalo, per chi volesse saperne di più, il dossier

"l'école au musée" pubblicato sul numero 10 di quest'anno de l'Éducateur ([www.le-ser.ch](http://www.le-ser.ch) [www.revue-educateur.ch](http://www.revue-educateur.ch)) dove sono presentate, oltre alle istituzioni citate in questo articolo, i musei della scuola di Berna e Amriswil (TG) e il Museo dell'infanzia di Baden.

In conclusione ricordo l'unica preziosa iniziativa di casa nostra "Leggere, scrivere e far di conto, trecento anni di scuola in Val Verzasca" del 1994 presso il Museo di Val Verzasca, esposizione e catalogo curati da Alfredo Poncini e Linda Poncini Vosti e, degno di nota, il filmato "A scuola con i nonni" dove sono raccolte testimonianze significative sul recente passato delle scuole di valle.

Marco Gianini



"A scuola: sii prudente". Manifesto murale da una serie dedicata alla prevenzione edita dalla Maison des Instituteurs di Saint Germain en Laye nel 1961

sola documentazione archiviata, per obbligo di legge, concerne esclusivamente gli atti ufficiali e le pubblicazioni. L'obiettivo finale non è quello di creare un museo, ma piuttosto quello di costituire un fondo accessibile per studi di storia sociale e di storia dell'educazione, dove non si sarebbe conservata solo la memoria degli strumenti, della polvere di gesso, dell'arredo, dei quaderni, ma anche dei segni immateriali quali il suono della campana che annunciava la ricreazione, gli odori della cera per i pavimenti o quello non del tutto piacevole dei sacchi della ginnastica.

Doveroso o superfluo l'impegno dello Stato per salvaguardare la memoria dell'istituzione scolastica?

A questo punto devo ricordare, se pur brevemente, quanto è stato

## I patti territoriali in montagna

**Sviluppo, formazione e coesione sociale. I patti territoriali: un modello per le regioni di montagna?**

Appunti sul workshop organizzato dalla Fondazione ECAP nell'ambito del progetto europeo "Patti formativi territoriali"

Il 21 novembre 2003 a Biasca, presso la SPAI, si è tenuto un interessante seminario dedicato a fare il punto su alcune iniziative di sviluppo della montagna ticinese, mettendole a confronto con esempi di altre aree europee dove è stata sperimentata una modalità innovativa di programmazione dello sviluppo regionale: quella dei Patti territoriali.

L'Unione Europea promuove da anni politiche di sviluppo locale basate sulla costruzione, nei diversi territori, di una visione comune dei problemi da affrontare e sul consenso attorno ai progetti da realizzare. In questo contesto si colloca l'esperienza dei Patti territoriali, che rappresentano lo strumento per utilizzare in modo integrato le risorse per lo sviluppo, attraverso la concertazione tra gli attori sociali e le istituzioni locali.

Il progetto in cui si inserisce la nostra iniziativa ha messo a punto un modello di Patto particolarmente centrato sulla programmazione di attività formative di scala territoriale, pensate in una logica di sviluppo locale.

I risultati raggiunti ci sembrano interessanti da proporre anche in Ticino, in un momento di passaggio delicato, nella prospettiva dell'entrata in vigore della nuova Legge federale sulla formazione professionale, che darà ai Cantoni grandi responsabilità attuative e decisionali.

È avvertita, a tutti i livelli, la necessità di immaginare sistemi formativi in grado di adeguarsi rapidamente ai cambiamenti in atto nel mondo del lavoro, che, da un lato, rendono difficile una programmazione a lungo termine delle offerte di prima formazione e formazione continua, dall'altro obbligano ad associare tutti gli attori sociali coinvolti nell'analisi dei bisogni e nella rappresentanza dei diversi interessi in gioco.

D'altro canto la formazione viene ritenuta strumento chiave per allargare i diritti di cittadinanza e favorire

l'inclusione nei percorsi di sviluppo delle persone e delle aree che hanno sofferto e soffrono di specifici svantaggi. È questo sicuramente il caso delle regioni di montagna, dove, peraltro, si stanno moltiplicando iniziative innovative di innesco di processi locali di sviluppo, il cui limite è spesso la poca visibilità e la frammentarietà nel contesto generale.

Il seminario di lavoro, come abbiamo detto, ha messo a confronto queste iniziative tra loro e con alcune esperienze europee, per favorire il dialogo sociale su scala territoriale e verificare assieme la praticabilità di un modello che altrove si sta rivelando estremamente utile ai fini della coesione sociale e dell'inclusione.

**Amarildo Arzuffi**, Direttore di SMILE (Roma) e coordinatore del progetto europeo, ha illustrato, in apertura, il modello dei Patti (vedi sotto il prossimo titoletto), mentre **Matteo Baggi**, Presidente della Regione Tre Valli, ha ripercorso vent'anni di politiche di sviluppo promosse dalla Confederazione per le aree di montagna, ricordando in particolare come dal 1998, anno di entrata in vigore della nuova LIM, anche la Regione Tre Valli stia promovendo un Programma di Sviluppo fondato su una logica di pianificazione degli obiettivi da raggiungere non lontana dall'ispirazione dei Patti: sostenendo progetti, di piccola e media dimensione, che promettono di mantenere e creare posti di lavoro, di migliorare l'attrattiva residenziale e di valorizzare le risorse presenti.

Le istituzioni che hanno la responsabilità di rafforzare la montagna ticinese sono impegnate nel difficile tentativo di riconvertire un'impostazione politica per molti anni basata più sui trasferimenti assistenziali e sugli investimenti infrastrutturali di base che sul sostegno alla progettualità locale.

La tavola rotonda, che ha messo a confronto i responsabili di quattro esperienze di eccellenza, ha dimostrato come non manchino spunti per progetti di sviluppo della montagna fondati sulla valorizzazione creativa delle micro-risorse locali e la paziente costruzione del consenso.

**Ario Conti** ha presentato l'originale approccio dell'Istituto Alpino di

Fitofarmacologia, dalla cui presenza attiva nella ricerca e nell'alta formazione è nata una serie di interessanti attività micro-imprenditoriali nel campo della coltivazione e lavorazione delle piante officinali, **Gianluca Giuliani** ha dal canto suo presentato le iniziative di *Moving Alps*, programma che riprende l'ispirazione sperimentata nel progetto Poschiavo, cercando di coniugare sviluppo e nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione.

L'esperienza dell'Albergo Diffuso promossa da **Leo Zanier** in Carnia ha indicato come il rafforzamento dell'offerta ricettiva a sostegno del turismo possa avvenire senza degrado ambientale e dispersione di risorse, mettendo in valore gli immobili dei residenti, di oggi e di ieri (pensiamo alle case di proprietà di chi ha lasciato la montagna in cerca di lavoro).

E infine **Giovanni Bertugli** della provincia di Modena, presentando il Patto territoriale sviluppato nel comprensorio dell'Appennino, ha anche tracciato un primo bilancio valutativo del modello, ripreso da **Siegfried Alberton** nelle sue conclusioni che hanno esaminato le potenzialità del modello alla luce delle esigenze di innovazione delle politiche regionali presenti in Ticino.

Sono così stati messi a fuoco i limiti ma anche i meriti del modello che giriamo idealmente ai decisori locali impegnati oggi, in un contesto difficile di crisi fiscale dello Stato, a non gettare la spugna sul versante dello sviluppo regionale.

**Furio Bednarz**

formazione permanente

## I patti territoriali in montagna

### I Patti Territoriali per l'Occupazione e i Patti formativi territoriali: un modello che si è affermato in Europa

L'esperienza dei Patti territoriali nasce negli anni '90, sull'onda del dibattito attorno ai modelli di sviluppo locale. Il concetto di sviluppo locale fa riferimento ad un'ampia varietà di interpretazioni di cui quella più interessante lo definisce come un processo attraverso il quale un certo numero di istituzioni e/o popolazioni locali si attivano in una specifica località allo scopo di creare, rinforzare e stabilire attività che utilizzino al meglio le risorse del territorio (Greffé, 1989, 1990, 1993). L'OECD (1993) ha individuato una serie di caratteristiche relative allo sviluppo locale, che ritroviamo alla base della filosofia dei Patti territoriali:

- in primo luogo un'idea di sviluppo fondata sulla sua capacità di generare nuove attività (in contrasto con un concetto di crescita in senso puramente quantitativo);
- un'idea di processi e percorsi fortemente differenziati in aree locali differenti in conseguenza della diversità delle loro condizioni economiche e storiche;
- la centralità del territorio locale per il processo di sviluppo, per le decisioni e azioni che vengono prese e per l'insieme di risorse potenziali cui fare riferimento. Le diverse iniziative hanno un chiaro contenuto a carattere locale e riflettono i problemi e gli obiettivi locali che debbono essere posti in essere e portati avanti dalle popolazioni locali;
- la necessità di coinvolgere una pluralità di attori locali che progettano, sviluppano e portano ad esecuzione questi modelli o strategie. Gli attori pubblici comprendono le autorità locali e regionali e gli uffici del governo centrale. Gli attori sociali comprendono imprenditori, organizzazioni di volontariato locali, sindacati, cooperative, agenzie di sviluppo, università e così via. Il mix degli attori coinvolti e della loro relativa influenza varia da paese a paese e da area ad area;
- l'obiettivo di avviare processi di sviluppo a lungo termine, enfatizzando le dinamiche economiche e sociali e il comportamento degli attori e rafforzando la capacità

locale di prendere iniziative in risposta agli eventi.

In Europa, pur senza che venisse mai varata una legislazione vincolante di sostegno, sono stati promossi dal 1997 89 progetti ispirati alla logica dei Patti, che hanno ricevuto una dotazione finanziaria di 1600 milioni di euro tra contributi statali, locali e privati, di cui 500 milioni provenienti dall'UE, in forma di riorientamento delle risorse destinate ai fondi strutturali, 600 milioni dal settore privato e 500 milioni dagli enti locali o dagli Stati membri. Le azioni pilota sono state concentrate nelle aree più colpite dalla disoccupazione e hanno interessato 36 milioni di abitanti, circa il 10% della popolazione dell'UE, e un tasso di disoccupazione medio del 13,7% (2,8 milioni di persone). In Italia, l'analisi dei documenti di programmazione dei Fondi Strutturali UE per il periodo 2000-2006 (regioni Obiettivo 1 e 2) dimostra che il percorso metodologico dei Patti è stato in gran parte ripreso nei Patti Integrati Territoriali (PIT), che costituiscono una modalità di utilizzo dei Fondi strutturali che consente l'integrazione di una serie di azioni previste all'interno di assi e di misure differenti, su un medesimo obiettivo.

Nei Patti formativi territoriali si ritrova la medesima impostazione, che innova sensibilmente gli schemi di programmazione dall'alto delle risorse da destinare all'istruzione e alla formazione di base e continua. Si tratta infatti di azioni pianificate per costruire le linee guida dei fabbisogni professionali e formativi di un territorio e per definire gli obiettivi e la loro integrazione con le risorse, le caratteristiche e il potenziale del territorio e l'azione per recepire i fabbisogni evidenziati.

Questa metodologia, che in Ticino è stata sperimentata nel caso delle azioni di accompagnamento formativo dei Cantieri Altransit, permette di combinare e integrare una varietà di risorse, attori, strumenti, azioni innovative e aggregazione di risorse.

Un modello efficace di formazione che si integri con i progetti di sviluppo locale richiede alcune caratteristiche essenziali:

- la realizzazione di analisi preliminari su base locale, dei fabbisogni di formazione e sulle caratteristi-

- che dell'offerta di lavoro;
- l'integrazione tra azioni formative e specifici fabbisogni dei progetti di sviluppo locale;
- l'affidamento del coordinamento della formazione e di altri interventi ad agenzie di sviluppo locale partecipate dai soggetti del Patto, per garantire coerenza e funzionalità agli interventi;
- il diretto coinvolgimento dei membri delle coalizioni locali per la realizzazione di attività di formazione;
- il monitoraggio continuo delle attività di formazione e la valutazione della loro coerenza e del loro impatto.

Indubbi i vantaggi dei progetti di formazione integrata, nel caso che sia stata attivata una qualche forma di programmazione negoziata. La coalizione sviluppata per il Patto (o per altro) diventa infatti una fonte di **capitale sociale relazionale** che consente un più forte radicamento nella realtà locale e di credibilità presso i soggetti istituzionali, economici e sociali dell'area.

### SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

**Per capire se il modello dei Patti può funzionare è necessario indagare a fondo i punti forti e critici del contesto. Nei casi considerati nello studio i seguenti fattori e bisogni hanno dimostrato - in ordine di rilevanza - di rendere auspicabile la negoziazione**

- rispondere a una situazione di crisi nel territorio
- aumentare la partecipazione sociale
- attivare/estendere il coordinamento tra soggetti diversi
- realizzare uno sviluppo economico integrato
- migliorare l'allocazione delle risorse
- Incrementare la capacità di sviluppo del territorio
- sostenere le potenzialità di sviluppo nel territorio

Alcuni fattori si sono rivelati limitativi per la negoziazione, soprattutto

- la mancanza di soggetti con ruolo di leader nel territorio
- la mancanza delle competenze per gestire tali processi

formazione permanente

## I patti territoriali in ...

- la mancanza di risorse economiche per tale scopo

Mentre altri si sono dimostrati propulsivi; la negoziazione dello sviluppo locale, e al suo interno dei processi formativi di sostegno, avviene se:

- esiste un bisogno percepito di trovare soluzioni comuni
- esiste una volontà diffusa di trovare soluzioni comuni

E in una certa misura anche se:

- sono presenti soggetti con ruolo di leader nel territorio
- esistono casi di coordinamento informale tra diversi soggetti

Perché attivare Patti formativi? Soprattutto per **spendere in maniera più efficiente risorse già disponibili e in subordine per trovare ulteriori risorse economiche interne/esterne o migliorare/integrare la programmazione in tema di formazione.**

L'attivazione di Patti formativi è però difficile se:

- non esiste una volontà comune tra i soggetti interessati
- non si avverte il bisogno di tali strumenti (manca una cultura della negoziazione e della concertazione)
- esistono situazioni di conflitto tra i soggetti interessati.

Fare Patto significa attivare una rete di soggetti che comprende decisori, stakeholders, partner sociali, possibili gestori dei processi.

**Alcune indicazioni dall'esperienza del progetto**

**La ricerca è una fonte di best practices**

**Studiare assieme il territorio crea apprendimento.** Il percorso di indagine e di analisi comparata, che è stato realizzato nel corso della prima annualità del progetto, ha costituito il momento per individuare un insieme di **elementi di riflessione**, su cui fondare lo sviluppo di un modello interpretativo dei processi di apprendimento territoriale, applicabile a contesti ed esperienze molto differenziate tra di loro, quali i territori a cui appartengono i partners coinvolti, caratterizzati dalla presenza di processi negoziali a diverso grado di sviluppo e intensità (Patti Territoriali, PTO, Partnership,

ma anche situazioni a scarsa densità di relazioni negoziali). Parlare di "potenziale di apprendimento" di un territorio implica prendere in considerazione:

- da un lato, la dimensione *simbolica*, legata al diverso grado e orientamento della **capacità di modificare le prospettive d'azione**, ossia gli atteggiamenti, le aspettative, i valori espressi dai diversi attori sociali in senso più o meno *conservatore* o *innovatore*, rispetto all'obiettivo dell'efficienza del cambiamento;
- dall'altro la dimensione *pratica*, legata al diverso grado e orientamento della capacità di **innovare le modalità di azione**, ossia le tecniche, le procedure, i comportamenti verso una direzione più o meno *conservativa* o *innovativa*, rispetto all'efficacia dell'azione.

**Si può fare un buon uso del modello - il Patto non è sempre la soluzione, esistono diversi Patti**

Sinteticamente, è possibile immaginare un *continuum* di capacità cognitiva di un contesto territoriale che va da un livello minimo di potenziale ad uno massimo, ove, nel primo caso, i Patti possono agire primariamente sullo sviluppo della capacità di apprendimento, mentre là dove la capacità di apprendimento è già elevata, i Patti si pongono come modalità/dispositivo di gestione efficiente dello sviluppo.

Il valore primario del Patto risiede comunque nel suo **processo di realizzazione** ancor più che negli esiti effettivi della negoziazione, dal momento che la pratica della negoziazione può mettere in moto processi di **cooperazione e transazione** che allargano il ventaglio delle opzioni degli attori (individui, organizzazioni e territori) in esso coinvolti: l'esperienza pratica della negoziazione viene progressivamente interiorizzata e genera una propensione favorevole che può indurre a nuove sperimentazioni, attivando un circolo virtuoso di **apprendimento incrementale** orientato in direzione del cambiamento.

Il progetto dimostra che se la sostenibilità sociale è bassa (ovvero se il livello di apprendimento del territorio è molto limitato e orientato alla

staticità) e se le opportunità a disposizione del territorio sono poche, **nessun Patto formativo** ha senso, dal momento che presenterebbe costi elevatissimi e benefici minimi o del tutto assenti. Nel caso in cui si evidenzia una situazione di elevata disponibilità sociale (in presenza di un forte orientamento al cambiamento), ma i vantaggi sono bassi, si possono pensare **dispositivi alternativi al Patto formativo**, che non comportino l'attivazione di tutta la procedura negoziale (che è sempre complessa ed elaborata), ma si focalizzino per es., su interventi mirati, su azioni specifiche, con un numero ridotto di attori coinvolti. Viceversa quando le opportunità sono alte, ma la sostenibilità sociale, il potenziale di apprendimento della collettività è limitato, si possono immaginare **azioni preliminari al discorso sul Patto formativo**, per attivare e sostenere i livelli di governance, per rimuovere blocchi cognitivi e/o relazionali, per preparare al percorso.

Infine, se sostenibilità sociale e opportunità sono elevate, il problema è scegliere su **quale tipo di Patto formativo** si lavorerà: in questo caso, possiamo immaginare due varianti idealtipiche possibili (poste comunque tutte le intersezioni possibili tra di esse):

- **Patti per far crescere le capacità operative**, che quindi rispondono a fabbisogni essenzialmente di tipo *"tecnico"* (nel senso sia di fabbisogni *interni* al Patto - imparare come fare un Patto formativo - sia *esterni* - fabbisogni professionali del territorio - sviluppare competenze innovative);
- **Patti per far crescere la consapevolezza**, che, pur non escludendo fabbisogni di tipo tecnico, rispondono a fabbisogni *sociali, organizzativi, culturali* (che, anche in questo caso, possono essere *interni* al Patto - migliorare i livelli di cooperazione tra gli attori coinvolti -e/o *esterni* al Patto stesso - aumentare il potenziale di apprendimento del territorio, la partecipazione, il coinvolgimento della collettività in percorsi di sviluppo condivisi).

Abstract dal report  
redatto da **Sabrina Capra**  
(s.capra@learningvision.net)

## "Vivere da morire"

**"... poesia non è solo parola scritta. È una dimensione. Per me poesia è l'anima dell'arte."**

**Leopoldo Verona**

Conosco Giancarlo Pozzi - maestro incisore tra i massimi in campo internazionale e pittore di rilievo con la passione per la ceramica raku e per un mosaico materico rinnovato nei materiali e nella tecnica - dalla fine degli anni '70, quando lo presento in una personale al "Calligramma", la mia galleria d'arte. Da allora ne seguo l'attività con il privilegio di assistere al suo lavoro, in un confronto schietto e costruttivo per entrambi. Legato alla terra e alla sapienza di un fare che nell'accordo con la natura trova le sue più autentiche espressioni, Pozzi ha elaborato nel tempo una materia di particolare ricchezza e un personale linguaggio simbolico ispirato a ideogrammi di popoli antichi, a piante sassi porte, al volo (di falco colom-ba angeli), a orizzonti cieli...

Con Leopoldo Verona - cantautore poeta regista - ci incontriamo quattro anni fa, nel segno dell'arte: il suo canto e la sua poesia nella serata-omaggio ad Angelo De Bortoli (pittore, mio grande amico) nel primo anniversario della morte. In lui l'interesse per una parola nata dalle radici antiche delle sue lingue-madri, l'italiano e il greco, si traduce in un piacere mai esaurito di declinarla e modularla in continue variazioni, nel gusto di ricercarne significati ribaltandoli - rinnovandoli con fantasia sino a creare scenari inattesi e nuove interpretazioni. Rare l'intensità, la pienezza di vita della sua opera, la bellezza formale del suo esprimersi.

Recente è anche la conoscenza tra Pozzi e Verona, di quelle nate sotto il segno del "come se fosse da sempre". I due artisti hanno in comune grande abilità manuale, un profondo legame con la natura (entrambi coltivando personalmente il proprio campo, l'uno in Lombardia l'altro in Sicilia), un inesauribile interesse per la vita, e idee, tante tantissime sempre nuove. "Si impiega una vita a tornare bambini", dice Picasso. Loro ci hanno messo molto meno, lo sono da un bel po'. Nel 2001 hanno

realizzato la prima opera insieme, la cartella "Girotondo" per il Comune di Castellanza con un'incisione a colori del pittore e il testo di una filastrocca poi anche musicata del poeta cantautore. Quindi è venuta la bella poesia scritta da Leopoldo per Sara, figlia di Giancarlo, in occasione delle sue nozze con Raffaele.

**Sul libro d'arte  
"VIVERE DA MORIRE"  
di GIANCARLO POZZI  
e LEOPOLDO VERONA**

E poiché, in un precedente incontro, Pozzi aveva con giusto orgoglio mostrato le sue edizioni d'arte i suoi fogli di dipinti, oggi Verona - per farcela conoscere - è venuto portando la raccolta "... e sia", da lui realizzata a Roma a fine anni '80: una serie di poesie in cui (svelando studi di architetto) la parola scritta è rappresentata attraverso l'invenzione di una personale grafia, particolarmente attenta alla disposizione spaziale di ogni singolo testo.

Ci siamo ritrovati tutti e tre lo scorso 19 maggio nello studio di Pozzi. Alle pareti incisioni dipinti bozzetti studi qualche foto, e poi silouhettes di legno ferro cartone e sassi piume tralci di vite qualche osso forse fossile: elementi e forme presenti nelle sue opere, trovati un po' ovunque (nell'orto, camminando in montagna, nei suoi viaggi lontani, dal "rottamatt"...). C'è una grande ala - di angelo caduto in volo? la sua, di quando sognando tocca il cielo? - poi il torchio, massiccio solenne come un organo, e le carte, pacchi di carte, già stampate ritagli di cose fatte fogli per idee nuove, e tessere di smalti invetriati, colori in barattoli e tubetti e terre e minerali. Ancora, due tavoli, la grande cassetiera in metallo dove riporre incisioni acquarelli tempera, una scaffalatura in legno tutta occupata ormai, la branda/tipo divano e una chaise-longue per quando riposarsi serve, infine uno sgabello regale e un altrettanto regale morbidissimo gatto, snob e gentile. Il suo gatto. E libri: di poeti, sempre; e gli ultimi cataloghi, di mostre viste e delle sue. Siamo qui per prendere insieme visione delle prove di stampa dei

testi e delle incisioni per il libro "Vivere da morire". Il progetto era nato verso la fine gennaio per desiderio di Rino Cervi, stampatore appassionato d'arte. Il titolo si rifà a modi di dire - "Mi piace da morire", "Ti amo da morire", "Ridere da morire"... - che esprimono tutti, nella paradossale contrapposizione dei due verbi che li compongono, pienezza totale di vita, e di sentimento e trova piena consonanza nelle parole di Emily Dickinson poste a sigillo dell'opera: "Vivere è così sconvolgente / da non lasciare spazio a nessun'altra occupazione". Questo, e non solo, è il senso del titolo che Leopoldo Verona ha dato alla raccolta di poesie da cui sono tratte le undici che Pozzi ha interpretato realizzando sei incisioni in bianco e nero. Poesie che hanno ispirato anche la serie di acquarelli e tecniche miste del pittore e le opere materiche e grafiche del poeta proposte da Maria Luisa Gasser e Marco Vaccari nella loro "Neue Galerie" di Lana (Bolzano); mentre il libro è stato presentato alla **OFFICINAARTE** di Flavia Zanetti (Magliaso-Lugano).

"Vivere da morire" - intenso forte ma anche giocoso nei versi e nelle immagini - nasce dunque dall'incontro di due personalità entrambe nella maturità del loro esprimersi: avvicinandosi, anzi ritrovandosi l'uno nel mondo dell'altro, ciascuno ne ha tratto nuova linfa al "creare", con in più l'entusiasmo di fare insieme.

L'atmosfera, di grande intesa, è allegra e leggera: c'è il piacere di ritrovarsi e c'è la soddisfazione di far conoscere il proprio lavoro, sicuri di un ascolto attento. Ne è sorta la conversazione che qui propongo come contributo alla conoscenza dei due artisti.

**Lia De Pra Cavalleri** - Come è nato questo "Vivere da morire"?

**Giancarlo Pozzi** - Il signor Cervi mi chiedeva di fare un libro e mi chiedeva poesie di un poeta. E io ho pensato subito a Leopoldo.

**LDPC** - In che cosa - di lui della sua scrittura - ti sei ritrovato?

**GCP** - Nella sua positività, che mi corrisponde appieno. In questa sua

## "Vivere da ..."

grande fantasia - che d'altronde trovi anche nei miei lavori. E in quest'idea - un po' pazza - di reinventare le cose.

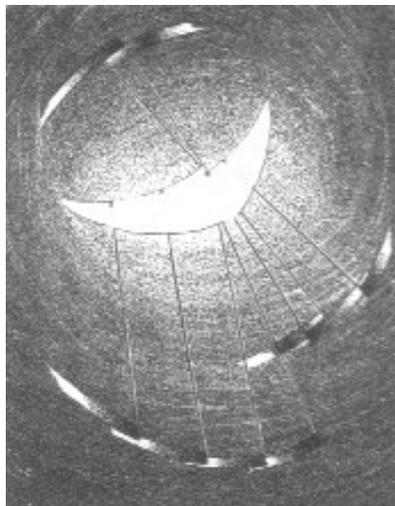
**Leopoldo Verona** [ridendo in segno di totale adesione] - Come un gioco, no?

**GCP** - Esatto! Un gioco e anche una soddisfazione personale di fare qualcosa che altri non fanno. Ora siamo qui a guardare insieme il libro. Speravo che lui approvasse le mie incisioni per le sue poesie. Ho visto che a lui piacciono. [Emoziona sempre scorgere negli occhi dei più bravi questo sguardo di attesa, per sapere se quanto hanno fatto piace, oppure no.] Adesso siamo intervenuti con alcune correzioni; stiamo verificando i caratteri, l'impaginazione.... Poi si stampa. Non ci si può permettere molti errori. Ma io al massimo scarto solo un foglio o due nella tiratura, perché posseggo il bagaglio di un'esperienza notevole. [Ed è bello sentire in lui la consapevolezza, anche compiaciuta, per un fare di tale qualità.]

**LV** - Io avrei voluto certamente intervenire di più; anzi, mi piacerebbe esserci quando stampi. Noi ce ne potremmo stare dieci anni su questa opera, a lavorarci continuamente, e non si arriverebbe mai a una conclusione, perché è come un gioco: il libro sarebbe sempre lì, sempre vivo; avrebbe sempre qualcosa da dire [risata complice di Pozzi] indipendentemente dal fatto che si realizzi o no. Ma quando, ed è raro, ci si incontra davvero, nasce sempre qualcosa. Ed è come quando nasce un bambino: non puoi modificargli il naso o l'orecchio perché lo vorresti diverso. E' nato così.

**GCP** - ... e bisogna dire che i bambini sono tutti belli. Perché, se si comprassero al supermercato, chissà quanti sarebbero i fondi di magazzino!

**LV** - Forse bisogna avere maggiore consapevolezza del fatto che, quando nasce qualcosa di veramente autentico, nasce così. E si deve lasciarlo come è.



**GCP** - Ma Leopoldo, questi lavori si fanno perché si ha un grande amore verso quel che sappiamo fare. Chi pensa al guadagno, non ne farà mai. Io spero che questo nostro libro venga apprezzato, pochissime però sono le persone in grado di farlo. Ci sono bibliofili preparati che hanno collezioni notevoli, ma sono sempre meno. Oggi poi, si tende ad appendere tutto. Pensa che, nel passato, chi collezionava incisioni e disegni, li conservava in apposite cartelle o in grandi album che metteva in un cassetto, da cui li toglieva ogni tanto per il gusto di guardarseli, con il piacere di prendere in mano un foglio e osservarlo da vicino, leggendone i segni, emozionandosi per le carte gli inchiostri...

**LV** - Io so che tu hai da sempre manifestato un interesse profondo per la poesia...

**GCP** - Ti dirò: **tutto** il mio lavoro è ispirato alla poesia. La poesia mi dà quello che un romanzo non mi dà. Quando leggo una poesia, faccio un viaggio. Entro nel mondo sconosciuto del poeta e da qui traggio tutte le ispirazioni. Ogni poeta ha una sua

immaginazione particolare; a volte l'interpretazione delle parole non è facile, bisogna ricercarne a fondo il senso. E questo senso ti porta a immaginare un mondo che ti appartiene e non ti appartiene, e tu cerchi di avvicinarti il più possibile a questa immaginazione e provi a concretizzarla facendo delle incisioni o facendo della pittura.

**LV** - Mi dà molta gioia questo che stai dicendo. Io ho sempre pensato che poesia non sono le parole scritte. E' una dimensione. Ne sono convinto. Per me poesia è l'anima dell'arte (se si potesse parlare di anima).

**GCP** - ... come la musica.

**LV** - Ma la musica, senza poesia, non è arte! Il teatro, senza poesia, non è arte; la pittura, senza poesia, non è arte. Penso, per esempio, a Chagall, uno dei pittori miei preferiti: la sua, è tutta poesia. Poesia è quel qualcosa che tu non sai. Per questo non esito a parlare dell'arte quasi coincidente con poesia. [Ora l'atmosfera, pur sempre di leggerezza, si è fatta intensa e intimamente partecipata. Ognuno si sente coinvolto nelle proprie scelte vitali.] Prendiamo la danza: si può fare sfoggio di tecnica, di virtuosismo: bellissimo! Ma cosa ti lascia, come ti coinvolge se non c'è poesia? Mi piace che tu dica che tutto il tuo lavoro nasce dalla poesia.

**GCP** - Poesia che ha in sé anche invenzione, immaginazione, fantasia.

**LV** - Sì, perché la poesia non sta in una frase, in un verso, nella rima, ripeto. Poesia è la sostanza dell'arte (che non ha sostanza, peraltro). Ultimamente - se ne parlava con Lia - sono in molti a voler fare usando "i linguaggi" dell'arte. Che possono essere tanti - suono, gesto... computer compreso. Ma attenzione: ci sono i linguaggi e c'è anche la

libri

**ABBIAMO  
SOLTANTO LA  
POSSIBILITÀ DI  
ATINGERE A  
TUTTE LE  
RICCHEZZE  
DELL'UNIVERSO**

**TROPPO POCO?**

Leopoldo Verona

**ALZA UN PO'  
GLI OCCHI,  
GUARDA:  
CI SONO I CACHI!**

Leopoldo Verona

"Vivere da ..."

**SOLO RIFLESSI  
NIENT'ALTRO CHE  
RIFLESSI  
QUA E LÀ  
NELLA PENOMBRA  
PALLIDI  
DI LUCE  
A  
ILLUMINARE  
LA  
REALTÀ  
FACENDOLA  
PIÙ MISTERIOSA ANCORA  
CH'ESSA FOSSE  
ANNEGATA  
TOTALMENTE  
NELL'OMBRA!**

Leopoldo Verona

materia. Che può essere tutto, perché tutto può essere materia di espressione. Ma se manca di poesia, risulta un affare meccanico, un artificio: non è arte. Succede così che molte volte si va a teatro e se ne viene fuori senza che rimanga nulla, con un senso di vuoto. Anche quando si tratta di capolavori della letteratura, ma rappresentati senza quell'anima. La poesia c'è - in un'opera di Shakespeare di Verdi di Stravinskij... - ma se, rappresentandola, non la lasci esprimere, se tu stesso non ce l'hai, non la si può vivere. E allora...

Ma volevo chiederti: tu che hai lavorato anche con poeti, hai mai scritto cose tue?

**GCP** - Io, sai, non considero le cose che scrivo delle poesie. Sono soprattutto dei pensieri, che tengo per me.

**LDPC** - Però, una volta, un falco grigio è volato via dai tuoi quaderni...

**GCP** - Sì, ma è accaduto tanto tempo fa. In genere i miei sono pensieri, magari scritti sul retro di un biglietto del tram o su un frammento di carta raccattata per strada. Per fissare cose vissute, cose vere. Ma ho conosciuto dei poeti e con alcuni c'è stato un vero incontro, una profonda amicizia. Il ricordo maggiore è quello di Raffaele Carrieri. Lui venne diverse volte nel mio studio, era innamorato del mio lavoro... Mi

dedicò anche delle poesie, molto belle, che poi furono pubblicate in una cartella chiamata "Torno a spiare le maree". Un personaggio stupendo e autentico, Carrieri.

**LDPC** - Era anche un vero conoscitore d'arte.

**GCP** - Lui scriveva facendo una critica molto particolare, interpretando il lavoro dell'artista, con il coraggio di operare delle stroncature, persino di grossi nomi. A me comprò anche un quadro - fatto eccezionale, perché i critici non comprano mai niente - un quadro il cui titolo, tratto da una poesia di Neruda, era "L'albero dei liberi".

**LV** - Tu, con gli alberi, hai una grande dimestichezza. [C'è il piacere di sottolineare un medesimo forte legame con la terra.]

**GCP** - L'albero è la vita. E poi, vedi, oltre a svolgere l'attività artistica faccio anche il botanico, il coltivatore "indiretto"...

**LV** - ... e questo lo capisco bene!

**GCP** - A me piace, la terra. E difatti molte mie ispirazioni, oltre che dalla poesia, vengono anche dalla natura.

**LDPC** - Tornando ai poeti, hai lavorato anche su Apollinaire.

**GCP** - Sì, è stato grazie a Luigi Cavallo (curatore tra l'altro per

Mazzotta della mia monografia, cui mi legano stima e amicizia). Lui era in contatto con la figlia di Soffici, la quale conservava l'epistolario tra il padre pittore e intellettuale e il geniale sfortunato poeta francese. Da qui è venuta l'idea di fare un libro-omaggio Apollinaire-Soffici, presentato a Milano alla Galleria Borgogna insieme a una serie di acquarelli, tempere e grandi quadri. Ma vorrei ricordare anche un altro personaggio, purtroppo mancato, Roberto Sanesi, traduttore tra l'altro di Dylan Thomas e di Elliot. L'ho conosciuto mentre stava traducendo per Guanda "Conquistador", il poema di Archibald MacLeish, sulla tragica fine della civiltà azteca. Di cui mi dette un canto, il VI, molto bello, che io ho illustrato. Anzi, vedendo il libro, molti m'hanno poi chiesto se ero stato in Messico, talmente bene mi sono calato in quel testo. Invece no.

**LDPC** - Ti sei ispirato anche alle civiltà orientali.

**GCP** - Più che altro per il modo di vivere di questi popoli, per la loro filosofia, per questo amore verso la natura e verso gli animali, per il rispetto verso l'uomo. E poi c'è la loro scrittura... Nel viaggio che ho fatto in Cina, ho scoperto questi ideogrammi favolosi, incisi anche su pietre nere o su rocce colossali: opere d'arte incredibili, che hanno avuto un fascino eccezionale su di me.



Castellanza 8 marzo 2003, nello studio di Giancarlo Pozzi. Leopoldo Verona e Giancarlo Pozzi si confrontano sulle poesie e i disegni per il libro d'arte "Vivere da morire"

libri

## "Vivere da ..."

**LDPC** - Anche tu, Leopoldo, da ragazzo avevi incominciato a esprimerti con la pittura, facendo delle cose abbastanza strane.

**LV** - Che cosa intendi per "cose strane"? Immagino che ti riferisca a quello che si sente talvolta dire: "Sai, ho visto una cosa interessante. Simpatica. Molto "strana". Artistica." [Cordiale risata di Giancarlo, mia e sua.] Notevole, questo insieme di parole attribuito a ciò che è artistico: l'artistico è interessante e "strano". Può essere anche bello - e talvolta si osa definire "bello" qualcosa - ma del bello non si ha una chiara coscienza, si preferisce perciò dire "artistico". Il che fa intendere che la persona che ne dice è una persona colta, che sa

apprezzare insomma. "Sono andato a vedere una cosa artistica!" E quindi...

**GCP** - ...e quindi si è evoluta! [Risata corale]

**LV** - Sì, ma dei contenuti non si parla neppure. [Il tono ora è appassionato.] Io mi riferisco ancora a espressioni teatrali: uno va a vedere un'opera - di teatro, di danza, di musica - e non riesce a dire che cosa gliene è venuto. Ti dirà magari che è andato a vedere poniamo Bob Wilson (faccio un nome) che, dicono, è molto bravo. Con lui, abbiamo vissuto lì un momento artistico? Che cosa ha cambiato nella nostra vita? Io ricordo sempre una rappresentazione della "Tempesta"

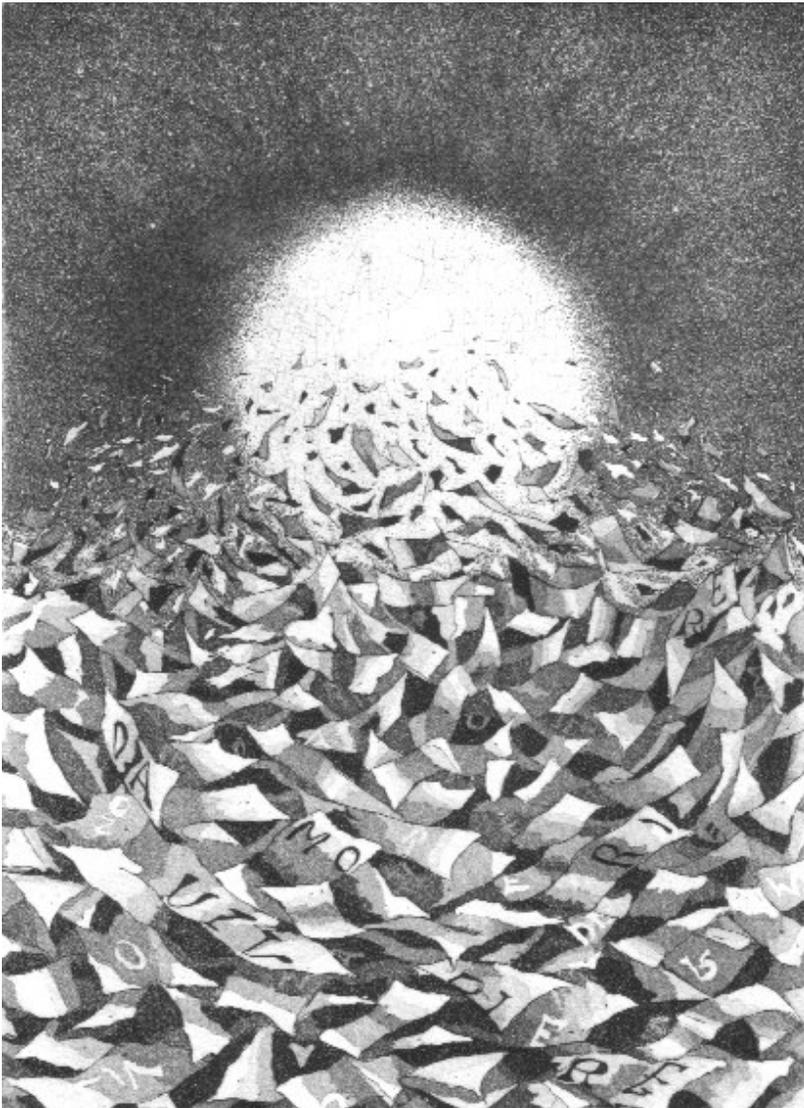
**ABBIAMO  
SOLTANTO LA  
POSSIBILITÀ DI  
ATINGERE A  
TUTTE LE  
RICCHEZZE  
DELL'UNIVERSO**

**TROPPO POCO?**

Leopoldo Verona

di Shakespeare con Tino Carraro e Giulia Lazzarini per la regia di Strehler: lì davvero mi sono reso conto del valore catartico dell'arte. Ho vissuto anche altre esperienze (mi trovavo a Firenze in quel periodo, era la fine degli anni '70, e andavo a vedere moltissime delle cose che succedevano lì). Ricordo ad esempio un film di Bergman, "Sinfonia d'autunno" Siamo usciti da quel cinema in silenzio perfetto. Quasi in punta di piedi. Nessuno diceva niente. Non so quanti eravamo, ma mi sembrava un popolo. E mi sentivo all'unisono con tutti. [Giancarlo annuisce più volte, condividendo pienamente queste riflessioni.] Perché una cosa è che si dica: "Mi è piaciuto. Bello", ma quando un'opera teatrale, un'opera cinematografica, un momento di danza, un concerto prendono fino a questo punto... Lo stesso succede con la pittura. Mi è capitato di andare a vedere mostre in cui si sentiva quell'atmosfera che si dice "di sacro", dove sembra quasi che non tu stia a guardare un dipinto, ma che sia piuttosto il dipinto a guardarte; dove tu fai silenzio e resti in ascolto. Per mia grande fortuna, ho sperimentato questo di fronte a varie espressioni d'arte.

Ma perché sono arrivato a parlare di queste cose? Ah sì, perché mi hai chiesto della pittura: ... ero appena adolescente, quando ho fatto i miei primi lavori. Ricordo che la mamma si arrabbiava con me perché le prendevo delle coperte, quelle estive di cotone. Mi piaceva il fatto che il tessuto avesse una trama grossa. Ne ho strappate un paio e le ho intelaiate a modo mio, per realizzare delle cose che mi piaceva che fossero grezze. Comunque, siccome dopo sono



state "appese", a furia di compiaciuti "Queste le ha fatte Leopoldo!", pur non avendo valore, l'hanno poi acquistato. Però fin d'allora, la pittura mi ha affascinato. [A questo punto io controllo se il nastro del registratore stia funzionando o no, e la cosa scatena divertimento.]

**Lia** - Non sono sicura che la registrazione sia venuta.

**Giancarlo** [con tono scandalizzato, ma con occhi furbi e ridenti] - Come?! Non sai se è venuta?

**Leopoldo** - Non importa. Noi queste cose, però, ce le siamo dette.

**Giancarlo** - Come un fotografo che va a fare un servizio senza rullino... [Nell'aria c'è una gran bella allegria.]

**Leopoldo** - A me una volta era stata affidata una macchina fotografica, dovevo fare delle foto di un mio amico impegnato in un uno spettacolo di mimo. Non vi dico le inquadrature che ho scelto (mi mettevo in posti alti per vedere meglio, scegliere, scattare...). Ne ero fiero. Già sentivo i complimenti per le belle foto. Era come se fossi io il protagonista della serata. Bene, quelle immagini mi sono rimaste tutte negli occhi ma, nella pellicola, non è rimasto niente. [Ridiamo.] Devo non aver girato una roba che aveva a che fare col flash. Non so che cosa sia successo; la pellicola c'era, ma è venuta fuori come nuova.

**Giancarlo** - Una roba bellissima! Importante era il gesto, di fotografare. Che, poi, il risultato sia stato pessimo, pazienza. Questo qui è il concetto degli artisti di oggi, no?



Quel che conta è l'idea; poi, la realizzazione, non serve a niente. Basta che ne esca una cosa "suggestiva".

**Leopoldo** - Questo termine, dobbiamo inserirlo nella definizione. Allora si dice : " interessante, simpatico,

strano (per tacere di carino e bello)... "suggestivo": artistico!" [Io scoppio a ridere. Giancarlo ripete le parole in sequenza...]

Colloquio trascritto e curato da  
Lia De Pra Cavalleri

**Il 2004 è alle porte  
l'attacco alla scuola pubblica continua  
è importante  
ri/abbonarsi e far abbonare nuovi lettori a  
Verifiche  
aiutaci a essere più presenti nelle scuole e nelle case  
dei docenti, dei genitori, degli studenti**

libri

## Il "Requiem" di Plinio Martini

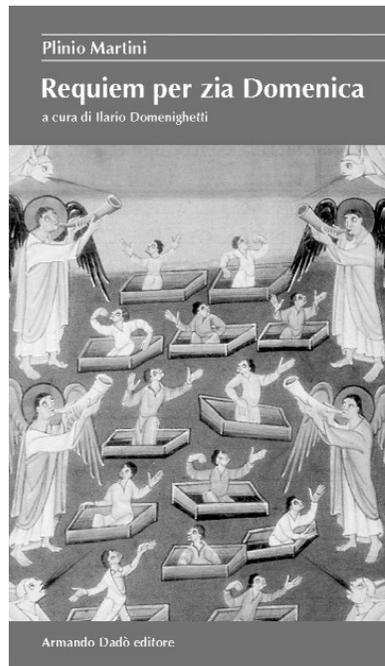
È da pochi giorni in libreria il romanzo di Plinio Martini *Requiem per zia Domenica*, che riappare a quasi trent'anni dalla prima edizione (\*). Più che una ristampa si tratta di un vero e proprio studio curato da Ilario Domenighetti. Il romanzo infatti è accompagnato da una circostanziata introduzione del curatore, da un apparato di quasi 400 note di commento al testo e da un dettagliato indice dei nomi e analitico. È la prima volta che un romanzo di uno scrittore ticinese esce con un commento tanto accurato, e per spiegare il senso di questo lavoro abbiamo voluto coinvolgere direttamente Ilario Domenighetti rivolgendogli alcune domande.

*Quale è stato il senso di questo nuovo lavoro attorno all'opera di Plinio Martini?*

A vent'anni dalla morte dello scrittore, nel 1999, raccolti in un libro dal titolo *Nessuno ha pregato per noi* (Locarno, Dadò) gli interventi pubblici di Plinio Martini. Benché si trattasse di prose minori rispetto ai due maggiori romanzi dello scrittore, il libro ottenne un inaspettato e inopinato successo di pubblico, tanto che la prima edizione andò esaurita in pochi giorni. Segno che una nutrita schiera di lettori era rimasta affezionato a questo scrittore.

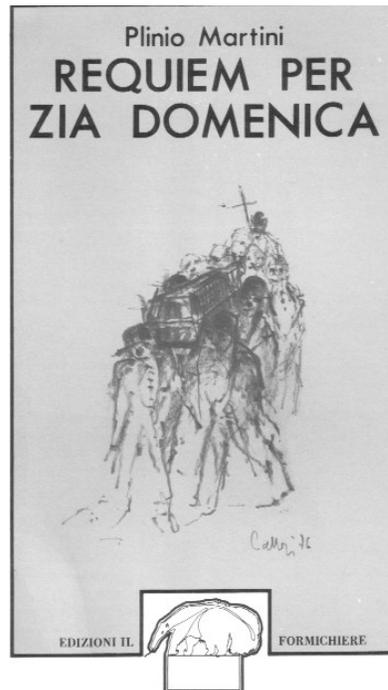
In ambito di prosa creativa, Plinio Martini ha scritto poesie, qualche novella e due romanzi, ma per i più rimane l'autore soprattutto di un unico romanzo, *Il fondo del sacco*, che a 33 anni dalla sua prima edizione continua ancora a essere letto, tanto che è oggi giunto alla ventesima edizione, stabilendo un record quasi assoluto fra gli scrittori ticinesi (pare infatti che solo Francesco Soave due secoli fa abbia fatto meglio con le sue *Novelle morali*).

Minor fortuna editoriale ('soltanto' tre edizioni) ha sin qui avuto il secondo romanzo di Plinio Martini, *Requiem per zia Domenica*, quantunque la critica l'abbia quasi unanimemente considerato l'opera maggiore dello scrittore: "l'opera suprema" ha scritto qualcuno, "un piccolo capolavoro" altri. Con questa riedizione commentata spero di riuscire



a convertire qualche lettore del Fondo del sacco anche alla lettura del *Requiem per zia Domenica*.

*Perché malgrado questi lusinghieri giudizi critici Requiem per zia Domenica è stato meno letto rispetto a Il fondo del sacco?*



Copertina della prima edizione italiana, milanese, del romanzo di Martini, del 1976. Sopra: la nuova edizione curata e commentata da Ilario Domenighetti.

Anzitutto per la veste editoriale in cui è apparso nelle due ultime edizioni: gravato di refusi e persino con qualche squilibrio nell'impaginazione. Un libro che personalmente non avrei mai potuto mettere in mano a un mio studente. In secondo luogo, e soprattutto, perché la sua lettura richiede maggior impegno, essendo stilisticamente più elaborato e il suo tasso di letterarietà più alto; gli innesti di latino ecclesiastico sono poi più fitti, muovendo il romanzo dal racconto di un funerale che si svolge secondo l'antico rito; neppure mancano riferimenti locali, dialettali e storici, senza la cui comprensione resta difficile cogliere appieno il senso di molte pagine di questo romanzo.

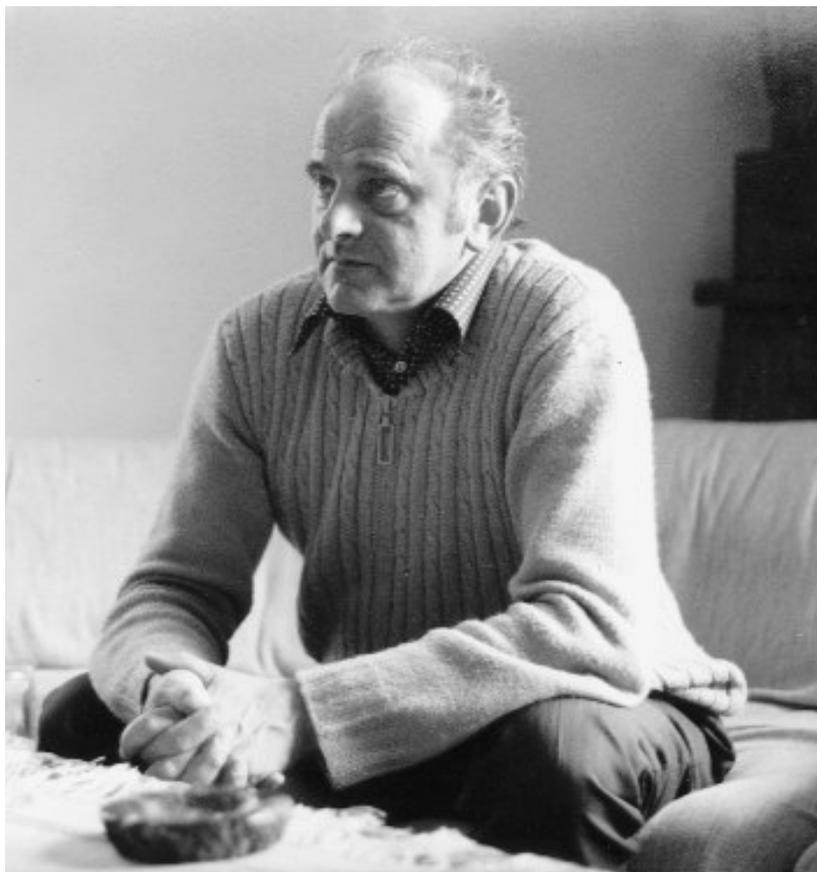
*Sul piano dei contenuti invece in che cosa divergono i due romanzi?*

Sul piano tematico e nell'impianto narrativo i due romanzi si assomigliano molto. Anzitutto a far da perno narrativo in entrambi i casi c'è una storia d'amore che si conclude malamente, sullo sfondo di un arcaico mondo agropastorale vicino al tramonto. Inoltre anche qui il romanzo muove da un ritorno ai luoghi d'origine, il ritorno del protagonista Marco al suo villaggio in occasione dei funerali della zia Domenica, circostanza che si fa occasione per un consuntivo circa i cambiamenti sociali e ambientali del dopoguerra, con il deturpamento del paesaggio e la caduta dei valori morali e civili nei nuovi compaesani, arresisi facilmente alle lusinghe del consumismo, del danaro, e dei piaceri effimeri e domenicali. Nemmeno mancano pagine di denuncia civile, come gli strali indirizzati agli sfruttatori delle risorse idriche della valle, che è quella di sempre, la Valle Bavona, così come pervasiva è l'ansia di giustizia, che si scioglierà soltanto nelle ultime pagine, quelle del giudizio universale, fra le più alte mai scritte da Martini. Se il mondo esterno è andato trasformandosi, non così è stato per il mondo interiore del protagonista, che non è ancora riuscito a liberarsi dal peso dei divieti e di una colpa ormai sedimentata dentro di lui, in forza di una educazione religiosa sessuofobica e tutta centrata sulla morte e sul terrore del

giudizio. Anche in questa materia il protagonista cerca di fare ordine, e la soluzione definitiva ancora una volta la troverà soltanto nella fantasia del giudizio universale, scegliendosi quale compagno nell'aldilà un simbolo forte della liberazione del desiderio, vale a dire Sigmund Freud.

*In aggiunta a tutto ciò, sin dal titolo la morte e la sua rappresentazione sembrano pure essere motivi di fondo del romanzo.*

È vero. Anzitutto il romanzo è ambientato nella valle più impervia e selvaggia dell'arco alpino, dove la morte per disgrazia era sinistra compagna di vita, condizione che l'autore non manca di rievocare. Ma soprattutto è un romanzo che è retto dal racconto di un funerale, che cioè narra la celebrazione di un rito funebre scandendone i principali momenti, dalla levata del cadavere in casa della defunta alla sepoltura in cimitero. La liturgia dei defunti fa quindi da sfondo costante. Ora, l'antico rito funebre era soprattutto centrato sui novissimi, celebrava la morte/resurrezione del defunto ma sottolineava ad un tempo l'inevitabilità del giudizio particolare e universale, ciò che contribuiva di per sé a caricare di un valore collettivo il rito della morte. Nemmeno mancava di patina poetica, in canti e recite come il *Dies irae* o il *Libera me domine*, stupende composizioni che avvicinavano il rito funebre alla grande arte: si pensi ai capolavori musicali di un Campra, di un Mozart o di un Verdi, o alla stessa Cappella Sistina. Dando un senso così acutamente tragico alla morte, implicitamente il rito esaltava il senso stesso della vita e metteva gli uomini di fronte al loro limite naturale. Da una parte distogliendoli dall'illusione che 'tutti sono destinati a morire meno io', dall'altra identificando la morte non come la fine di tutto ma quale passaggio verso un altrove. Si trattava insomma di una ritualità la quale, indipendentemente dallo specifico credo cristiano, caricava la vita di un senso della trascendenza, necessario alla vita come stanno ben mostrando i più recenti studi in campo antropologico e filosofico (penso ad esempio alle riflessioni di un Umberto Galimberti cui faccio riferimento nella mia "Introduzione"). Martini fa ben sentire come quella liturgia, che iniziava con la veglia



del morto, una volta depurata degli elementi più macabri e aberranti, incoraggiava la condivisione sociale e collettiva e dava valore simbolico al morire, tenendo assieme vivi e morti.

Oggi la morte si è fatta una questione privata e individuale, ritualmente povera, tanto che è diventato più difficile gestire il lutto, il distacco da chi parte, i propri lutti di tutti i giorni nonché, direbbe Gadda, il nostro stesso "fulgurato scoscendere" della vita.

*Sotto quali aspetti, da ultimo, Requiem per zia Domenica potrebbe prestarsi secondo Lei per una lettura in classe?*

Sotto diversi aspetti, credo. Ma su uno in particolare vorrei per concludere mettere l'accento: proprio per le ragioni predette, per questo indugiare del romanzo sul rito e sulla rappresentazione della morte e della trascendenza, è un libro che potrebbe venire utilizzato, almeno a livello liceale, quale ideale propeudeutica alla letteratura medievale. Mentre scrivevo il commento, per rendermi meglio conto cosa conve-

nisse spiegare e no, mi è occorso di fare qualche accertamento presso i miei studenti e sono rimasto incredulo nel constatare come pochi (ad essere generosi il 10%) avessero una qualche pur pallida idea di quale evento religioso si celebrasse ad esempio il giorno del Venerdì santo. Capirà che con un retroterra culturale tanto scadente diventa subito un problema capire già soltanto l'avvio del primo canto dell'Inferno di Dante.

**Intervista curata da Raffaella Quadri**

(\*) Plinio Martini, *Requiem per zia Domenica*, a cura di Ilario Domenighetti, Locarno, Dadò, 2003

libri

## Storia di amore e di tenebra

**Niemand zeugt für den Zeugen.**  
(Nessuno testimonia per il testimone).

Paul Celan

Chi ha seguito e letto la narrativa di Amos Oz, presente in traduzione italiana con una decina di romanzi, ha avvertito in molti di essi il dramma di un evento familiare, che, senza risposte, ha continuato ad alimentarsi sotto la cenere delle sue stesse irrisolte domande; ma questa indagine, pur con i reperti di vari racconti e gli echi rammemoranti della propria infanzia, dopo molti decenni è giunta alla fine ad un risultato definitivo: il suicidio della madre rimane un evento di pietra e senza spiegazione.

Così lo scrittore, di fronte a questo insuccesso, alla fine ne ha raccolto gli indizi e li ha deposti entro il racconto di una storia che è insieme storia di una famiglia e di una comunità, in cui la perdita della madre, se non ne riceve una spiegazione, pure consente di riviverne alcuni momenti e di difenderli dall'oblio.

*Una storia di amore e di tenebra* non è tuttavia un romanzo solo intorno a sua madre, è anche un romanzo di una comunità ebraica che dopo la Shoah giunge a Gerusalemme e lì inizia il difficile rapporto con gli immigrati delle precedenti emigrazioni e con gli inglesi, la convivenza con gli arabi, ed infine le guerre e il terrore di una nuova Shoah all'indomani della proclamazione del nuovo stato d'Israele.

*Una storia di amore e di tenebra* (Feltrinelli, 2003) è un'opera che supera le seicento pagine e che tuttavia non mette a rischio la pazienza del lettore, perché, come vedremo, la sua tessitura è molto varia. Nondimeno, Oz ci pone di fronte quasi un quadro fisso, attorno al quale via via e, direi, con grande abilità dispone ed inserisce le vicende in una sorta di epopea di tono medio, che in un certo senso giustifica le ripetizioni, certe tonalità e i tempi e lo sviluppo narrativi, che ubbidiscono solo al flusso della memoria.

Chi conosce questo scrittore non può nascondersi di essere rimasto anche colpito da quest'ultima sua opera per tutte queste novità. Il fatto

però è che molti elementi caratteristici della narrativa dello scrittore israeliano qui appaiono ampliati e meglio valorizzati, proprio perché necessari ad una materia narrativa di più ampia lena, ma erano presenti nei suoi altri romanzi, se non così armonicamente utilizzati. Si veda un romanzo come *Lo stesso mare* (tr. E. Loewenthal, Feltrinelli, 2000), in cui tempo passato e tempo presente nel racconto si piegano stilisticamente al tono ora poeticamente rievocativo e nostalgico ora vagamente epico; o come in *Fima* (Bompiani, 1997), in cui la storia di Efraim, Fima, appare ridotta ad una comica vicenda, qui nella provincia di Israele, simile a quella di un personaggio cechoviano nel vasto impero zarista. O come *Conoscere una donna*, in cui Yoe, uomo dei servizi segreti, scopre che tutto quanto gli



è servito per intuire, scoprire, investigare a nulla ora gli serve, sia che voglia capire qualcosa della moglie, perita in un incidente, sia che voglia avvicinarsi alla giovane figlia. Badando un po' alle date, si direbbe che Amos Oz in questi romanzi abbia acquistato in poeticità, e, più pronto a capire o a cercare di capire ed ad accostarsi alla vita che continua e alla bellezza che essa può concedere, abbia rinunciato all'interrogazione corrucciata e a volte impietosa. Ciò era accaduto in *La scatola nera* (1987, tr. Elena Loewenthal, Feltrinelli, 2002), romanzo epistolare in cui una moglie e un marito, ormai da tempo divisi, quando oramai ciò non avrebbe più senso, si interrogano senza risparmiarsi con accuse e colpi terribili, da cui tuttavia, sia pure in una trama di agghiacciante cupezza, ancora riemerge quello che è stato dell'antico amore. E così

pure in *Michael mio* (1968, tr. Rosy Molari, Feltrinelli, 2001), romanzo in prima persona, di cui parleremo ancora, in cui il racconto della protagonista, Hannah, potrebbe essere il racconto che la madre di Oz non scrisse mai da viva. Il nuovo romanzo *Amore e tenebra* coinvolge tanto la vita dei genitori dello scrittore quanto della comunità ebraica che è scampata ai campi nazisti, pogrom e Gulag, e segnano fortemente la nuova Gerusalemme e le illusioni del sogno di una nuova vita. Che cosa sia stata la vita a Gerusalemme durante la seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi, e dopo, all'indomani della proclamazione del nuovo stato, e durante le guerre tra israeliani ed arabi, lo rivivono le pagine di questo romanzo e ci restituiscono un'atmosfera dominata dalla precarietà, dall'indigenza spesso, dalla modestia dei mezzi, ma pure dalla vivacità delle famiglie, dalle loro discussioni e dai ricordi.

*Che sorta di vita pura e nuova ambivano trovare qui i miei genitori?*

*Forse, molto vagamente, auspicavano in questa terra d'Israele che s'andava rinnovando qualcosa di meno ebraico-domestico e di più europeo-moderno; di meno rozzo e materiale, più spirituale; meno logorroico e più moderato, quieto, introverso. (p. 307)*

Fania e Arie, i genitori di Amos, si conobbero a Gerusalemme; la vecchia città non fu da loro sempre amata. Avevano entrambi, ma soprattutto la madre, nostalgia dell'Europa. La fuga da essa rimase dentro di loro una ferita profonda, benché vi avessero conosciuto soprusi e lutti. Di Rovno Fania ebbe sempre nostalgia, benché sapesse che tedeschi, lituani e ucraini avevano spazzato un'intera città. Ma Rovno era la città del liceo, delle sue amiche, di qualche corteggiatore... Nostalgia anche di Praga, dove fu mandata a studiare all'università, perché Fania era una ragazza intelligente, non solo bella; sperava, quasi certamente, in una vita caratterizzata dal cosmopolitismo e dalle libere e serene discussioni... Arie, Arie Klausner, il padre di Oz, era un uomo che si attendeva da Gerusalemme il riconoscimento della sua cultura, e di potere un

giorno prendere il posto all'università dello zio paterno Yosef, lo studioso e il luminare della famiglia, che conosceva più di sedici lingue, e le scriveva e parlava, ma che rimase a lavorare nell'emeroteca della Biblioteca, perché lo zio non se la sentì mai di dare qualche aiuto al nipote, benché così meritevole: non sia mai che si dicesse che lo zio aveva favorito il nipote.

Circolano in molte pagine di questo romanzo familiari e conoscenti, i quali tutti hanno a che fare con i libri; e molte di quelle case sono piene di libri, su ogni parete e persino per terra; e vi si possono incontrare personaggi come Agnon, poi primo Nobel israeliano per la letteratura, in concorrenza sempre con lo zio Yosef, Ben Gurion, una volta si intravede Gershom Sholem, il grande studioso della cabbala e amico di Benjamin Scaffali, Menachem Begin...

*Ogni sera gli abitanti di Gerusalemme si chiudevano in casa proprio come noi, e scrivevano: i professori di Rechavia e gli studiosi di Talpiyot e i savi di Bet Ha Kerem e i ricercatori di Kiriath Shemuel, i poeti e i narratori e gli ideologi e i rabbini e i rivoluzionari e gli apocalittici e i filosofi. Se non erano libri, scrivevano saggi. Se non saggi, erano rime o fascicoli o pamphlet e volantini. Se non redigevano proclami clandestini contro il governo inglese, preparavano lettere alla redazione. O corrispondevano l'un con l'altro. Ogni sera tutta Gerusalemme si chinava sul foglio, correggeva e cancellava e scriveva e limava: lo zio Yosef e il signor Agnon l'uno di fronte all'altro, ai due lati della viuzza di Talpiyot. Nonno Alexander e la maestra Zelda. Il signor Zarchi e il signor Abramski e il professor Buber e il professor Sholem e il professor Bergman e il signor Toran e il signor Netanyahu e il signor Wislawsky e fors'anche mia madre. (...)*

*I libri erano in fondo la fragile sagola che univa il nostro sommergibile al mondo esterno. (p. 359-360)*

È questa una pagina piena di sorridente ironia; ma sarà da questa vita di parole, di continue discussioni, che Amos Oz molto presto si distaccherà - persino dal cognome paterno.

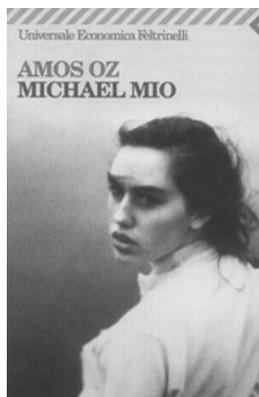
Poi vennero le varie guerre dopo la proclamazione dell'indipendenza, e Gerusalemme divenne una città infelice.

La famiglia di Amos Oz, nonni e

parenti per parte della madre e del padre, si era lasciata alle spalle l'Europa, ma continuava a viverne il ricordo, ne manteneva abitudini e usanze, si esprimeva nella lingua ebraica, ma utilizzava spesso il russo, il polacco, lo yiddish. In due o tre lingue, come minimo, si esprimevano anche molti dei loro conoscenti. Gerusalemme e l'antica terra d'Israele rappresentava per loro la fine della diaspora e della persecuzione: nessuno poteva più prendere un ebreo per la barba... Nondimeno nemmeno trovarono pace e tranquillità.

*Laggiù, nel mondo, tutti i muri erano tappezzati di scritte ingiuriose, "giudeo, vattene in Palestina", così siamo venuti in Palestina. E adesso il mondo ci urla contro, "giudeo, vattene via dalla Palestina". (p. 11)*

Condannato a rimanere, a difendersi e a reagire, colpo su colpo: è il destino di questo popolo - Oz lo



dice, sapendo che questo non è sufficiente e non è ragionevole per gli 'altri'; ma una nuova diaspora, come si potrebbe sopportare...

Oz ricorda la sua passione giovanile per Israele, del padre, del nonno Alexander, dello zio Yosef, ma ama anche il mondo speziato degli arabi, i colori dei loro bazar. Lui, come del resto tutta la famiglia, non sono religiosi, e guardano con un po' di disprezzo ai riti e alle dispute dei preti, dei cappotti neri, gli Schvartse. Gerusalemme è la città del futuro, ma non è molto amata, fa soffrire, vi si parla troppo, si grida e si litiga sempre... Gerusalemme è la città chiusa, fredda sordida...

*(...) una città di vecchi cipressi ormai neri invece che verdi, quartieri di mura di pietra e finestrelle con le inferriate e cornicioni e pareti tenebrose, una Gerusalemme straniera, taciturna, sussiegosa e velata, la*

*città etiopica, musulmana, pellegrina, ottomana, la città missionaria, una città straniera, alienante, una città crociata, templare, greca, armena, italiana, fitta di trame, anglicana, ortodossa, una città monastica, copta, cattolica, luterana, scozzese, sunnita, sciita, sufi, alaita, intrisa di suoni di campane e lamenti di muezzin, fitta di pini, spaventosa, e irresistibile con il suo fascino nebuloso, il labirinto dei suoi vicoli a noi proibiti e cupamente ostili, una città piena di segreto, gravida di tragedia; specie di ombre scure galleggiavano laggiù sulle strade, fra i muri di pietra, pellegrini sacerdoti dentro tonache nere e cappucci neri e donne coperte di nero e velate di nero. (p. 406)*

Scrissi, confessa lo scrittore, *Michael mio*, il romanzo in cui il fantasma della madre spesso s'incarna nella protagonista Hannah, "solo per tracciare una riga su Gerusalemme." (p. 358)

Già nelle prime pagine è espresso il dramma dei due popoli. Che cosa può importare agli arabi che quella terra era appartenuta agli ebrei? e come potevano sopportare gli arabi che dopo i turchi ora gli ebrei a poco a poco acquistassero e s'impadronissero delle loro terre? E gli arabi, gli assassini, come essi li chiamavano, non avevano dovuto lasciare i loro villaggi distrutti e con uomini, donne e bambini trucidati? Chi ha ragione?

Con le sue parole (pp. 412-413):

*Nella vita degli individui e anche dei popoli, i conflitti più tremendi sono non di rado quelli che scoppiano fra due perseguitati. Solo nella pia illusione di alcuni cenacoli romantici i perseguitati e gli oppressi d'ogni sorta si uniscono spinti da un moto di solidarietà e procedono schierati insieme per combattere contro il crudele tiranno. In verità, due figli di un padre padrone non sono necessariamente solidali fra loro e non sempre la comunanza di destino li avvicina. Capita non di rado, infatti, che l'uno scorga nell'altro non un fratello di sorte bensì proprio l'immagine terrificante del comune persecutore.*

*Forse stanno proprio così le cose tra ebrei e arabi, da un centinaio di anni. L'Europa che ha infierito sugli arabi, che li ha umiliati infliggendo loro l'imperialismo, il colonialismo, lo sfruttamento e l'oppressione, è la*

## Storia di amore e di ...

stessa Europa che ha perseguitato e oppresso anche gli ebrei, e alla fine ha permesso, quando non collaborato, che i tedeschi li eliminassero dal continente e li sterminassero quasi tutti. E invece gli arabi quando ci guardano non vedono un gruppo sparuto di sopravvissuti mezzi isterici, bensì un nuovo, supponente emissario dell'Europa colonialista, sofisticata e sfruttatrice, tornata con l'astuzia in Oriente - questa volta sotto le spoglie sioniste - per riprendere a sfruttare, opprimere, infliggere. Mentre noi, dal canto nostro, quando li guardiamo non vediamo delle vittime come noi, non dei compagni di malasorte, bensì dei cosacchi bramosi di pogrom, degli antisemiti assetati di sangue, dei nazisti mascherati: come se i nostri persecutori europei fossero arrivati qui in terra d'Israele, avessero indossato il keffijah, si fossero lasciati crescere i baffi ma fossero pur sempre loro, i nostri assassini, sempre e solo ansiosi di sgozzare ebrei per puro diletto.

Dopo il suicidio della madre, Amos Oz lascia il padre, che si risposa e va a vivere a Londra, poi ritorna a Gerusalemme con la laurea e due figli, ma rimarrà a fare sempre il bibliotecario, e va a vivere e a lavorare in un kibbutz a Hulda nella depressione di Giudea e vi continua gli studi. Il padre non è d'accordo, ma non può fermarlo. Il fanciullo che agli occhi dei parenti era destinato a diventare qualcuno, un professore universitario, un luminare e forse sarebbe stata sua la cattedra dello zio Yosef che il padre si sarebbe meritato, il fanciullo gracile e senza muscoli, mite ed attento, cui spesso spettava l'ultima parola, lettore avido di libri, un futuro Peer Gynt, lascia questo mondo di lettere, di parole, di sapere e di infinite discussioni e polemiche, di scontentezze e di paura, va a lavorare la terra, a raccogliere le mele: guiderà il trattore, imparerà a usare il fucile, e farà il turno di guardia di notte, se quegli assassini dovessero attaccare... La decisione di Oz, come il nuovo cognome, è un taglio netto con il suo mondo, con l'illusione europea rivissuta in Israele.

*Lo sterminio di tutti gli adulti aveva un fascino occulto, irresistibile. E così a quattordici anni e mezzo, due*

*dopo la morte di mia madre, uccisi papà e uccisi tutta Gerusalemme, cambiai nome e andai da solo nel kibbutz Hulda, a vivere lassù, sopra le rovine. (p. 546)*

Gerusalemme gli ricorderà l'animosità, i discorsi sopra le righe, la continua eccitazione: Oz maturò una profonda repulsione per le folle.

Nella nuova vita, in questo cammino di formazione e di auto-educazione, Gerusalemme è però sempre presente: è la città della disillusione, è la città del suicidio della madre, del suo abbandono. Il suo suicidio è avvertito come un tradimento verso di lui: tradimento d'un amore dovuto. (Un altro scrittore, l'austriaco Peter Handke, ha subito anch'egli giovane un simile trauma, con ripercussioni sulla vita e sulla sua produzione.) *Storia di amore e di tenebra* è il romanzo di una vita, nel senso che è maturato durante molti anni: soliloquio segreto, domande e ricerca del perché. È il romanzo che si scrive al culmine di una lunga inchiesta. Che cosa il figlio abbandonato abbia capito ce lo dice via via nel corso del romanzo, ma non sono spiegazioni, sono accumuli di sensazioni, in cui possono convivere pietà e compassione con odio e risentimento.

Questa ricerca è sempre presente nei vari romanzi, ma non dobbiamo commettere l'errore, come vedremo presto, di trovarvi riferimenti diretti. In *La scatola nera*, che credo ancora il suo capolavoro, marito e moglie in modo impietoso e con uno stilo che scava nelle ferite, che cosa non ribadiscono ancora se non che quell'amore si rompe perché vi mancava qualcosa, già prima? Sono le verità che si scoprono sempre dopo, e alla fine. In *Michael mio* Hannah è la giovane moglie che anela ad una vita diversa, si sente soffocata dalla vita del marito, (anche questi aspira alla carriera universitaria e disegna la tipologia dell'ebreo chino sui libri), e dalla ristrettezza economica, dall'ansietà che procura il pericolo degli attacchi e della guerra, che vorrebbe vedere davanti a sé un orizzonte sgombro di un passato di dolore e che aspira ad una esistenza colloquiale e affabile.

*Tua mamma ha vissuto in mezzo ai Klausner come un uccellino dentro*

*una gabbia appesa nel salotto dei gatti con gli stivali. (p. 230)*

Fania vive in un mondo che non le piace e in cui non si riconosce, che le nega il piacere della cordialità e della divagazione, che le impone l'invadenza degli uomini e del retaggio diasporico; lei vagheggia un mondo sentimentale e romantico.

*Dopo qualche anno, nel quartiere di Kerem Abraham, in via Amos, in un appartamento seminterrato, stipato e umido, sotto i Rosendorf e accanto ai Lemberg, fra tinozze di latta e cetrioli in salamoia e l'oleandro che languiva dentro una scatola di olive arrugginita, circondata tutto il giorno da lezzi di cavolo e bucato e pesci e cibo e urina vecchia, mia madre cominciò a spegnersi. Forse avrebbe affrontato a denti stretti una tragedia, una perdita. La povertà. Il fallimento matrimoniale. Ma, credo, non poté in alcun modo sopportare la consunzione. (p. 267)*

I giorni del liceo di Rovno, gli studi universitari a Praga, le gite nei boschi e le colazioni sui prati; quel mondo così drammaticamente negato, e poi la fuga e la diaspora, gli stenti e la meschinità, sì, anche l'amore e il figlio, ma pure i giorni che si ripetono, la sporcizia, quel parlare di sangue, di vittime, di eroi, e l'alterco continuo, questo sì e questo no, questo è lecito questo è meglio di no, forse dopo... Alla malattia di Fania potremmo dare un nome, ma perché farlo?

*Mai nemmeno una volta ci dicemmo quello che lei aveva, a parte il ricorrente sospiro di papà quando diceva: "Quei medici, non capiscono proprio nulla. Nulla". Nemmeno dopo la sua morte, parlammo. Dal giorno in cui lei se ne andò, sino alla morte di mio padre quasi vent'anni dopo di lei, lui e io non parlammo mai di lei, nemmeno una volta. Nemmeno una parola. Come se non fosse mai esistita. Come se la sua vita fosse stata solo una pagina censurata, strappata via da un'enciclopedia sovietica. O quasi che io, come Atena, fossi nato dalla testa di Zeus. Una specie di Gesù capovolto, ero: un maschio vergine mi aveva partorito da uno spettro trasparente. (p.530)*

Oz vede allontanarsi la madre, ha pena per lei, ma anche per il padre: l'infelicità non è come la felicità: tocca a tutti. Dice Sonia, la sorella più piccola di Fania:

*La sua voce di canto era scura e calda, come un sentore di vino cotto in una notte d'inverno. Non in ebraico cantava, bensì in un russo dolce da ascoltare. O in un polacco trasognato. Una o due volte cantò anche qualcosa in yiddish, e pareva trattenesse le lacrime. (534)*

Giorno dopo giorno "gli scorpioni l'hanno divorata." (p. 233)

Romanzo lungo, ma mai estenuante, che percorre centoventi anni circa di storia e che giunge fino a noi, rispetto agli altri e non solo a quelli che abbiamo ricordato, mostra, ed è questa credo la novità, un pedale narrativo largo e mosso, in cui frequenti sono i passi all'indietro, e i toni del 'c'era una volta' dell'epica favolistica. Il lettore noterà soprattutto come lo scrittore spesso ripeta le stesse cose, di un luogo, di una persona, di una situazione. Si veda un esempio, ricorrente, a p. 471:

*Solo mia mamma violava di tanto in tanto quest'ordine vigente [di non intervenire, cioè, nelle discussioni degli uomini]. Coglieva un momentaneo silenzio ed esprimeva un'osservazione, il suo parere, una specie di parentesi che di primo acchito non sembrava pertinente all'argomento e risultava anzi di un fuori luogo quasi imbarazzante, se non che da quel momento in poi ci s'accorgeva che la conversazione aveva preso una piega leggermente diversa: non che cambiasse argomento o che gli argomenti di prima fossero stati confutati, piuttosto era come se si fosse aperta una porta su una parete sul retro, dove sino a quel momento non era stato notato nessun passaggio.*

Come in Wagner l'apparizione di Isotta è sempre preceduta dalle stesse note, ciò che costituisce il Leitmotiv, così accade nel romanzo di Oz; salvo che lo scrittore adopera questo stilema con un fraseggio più ampio, quasi sempre ironico, o di appena accentuata comicità.

Il lettore ha di fronte a sé un romanzo in cui lo scrittore, secondo una caratteristica della narrativa postmoderna, non gli si nasconde mai, e anzi ci fa vedere come procede il suo lavoro e ci fa sedere accanto a lui.

*Decido di procrastinare la scrittura dell'articolo. Un capitolo incompiuto di questo libro mi aspetta sulla scrivania in forma di mucchio di appunti pasticciati, cartocci di foglietti e mezze pagine piene di cancellature (...). (p. 372).*

Ecco un esempio in questa immagine di *mise en ambîme*, che ci fa pensare ad un quadro di Magritte.

Oz ha dedicato, chiarimento per il lettore e per se stesso, pagine di fondamentale importanza alla domanda: "quanto c'è di autobiografico nella mia storia, e quanto invenzione, invece." È il capitolo



quinto, una vera e propria dichiarazione di poetica, che vale per Oz, certo, ma che è una vera e propria lezione di ermeneutica letteraria.

*Tutto è autobiografia: se un giorno scrivessi una storia d'amore fra madre Teresa e Abba Eban, sarebbe di sicuro una storia autobiografica - benché non confessa. Ogni storia che ho scritto è un'autobiografia, nessuna è una confessione. Il cattivo lettore nutre una costante ansia di sapere, subito e immediatamente, "che cosa è successo in realtà". Qual è insomma la storia dietro la storia, di che cosa si tratta, chi è contro chi, chi scopava con chi per davvero. "Professor Nabokov," domandò una volta un'intervistatrice durante una diretta televisiva americana, "professor Nabokov, ci dica per favore, are you really so hooked on little girls?" (...)*

*Che cosa vogliono, in fondo, questi intervistatori impudenti da Nabokov*

*e da me? Che cosa vuole il cattivo lettore, cioè quello pigro, sociologo, pettegolo-guardone? (p.42)*

*(...) Il cattivo lettore pretende da me che speli per lui il libro che ho scritto. Esige che io con le mie mani getti nella spazzatura i miei acini, e offra a lui solo i semi. (p.43)*

*(...) il cattivo lettore (...) tratta sempre con una sorta di diffidenza ostile, con un risentimento puritano, ipocrita, la creatività, l'invenzione, l'accorgimento, l'esagerazione, i riti del corteggiamento, l'ambivalenza, la musicalità, la musa, l'ispirazione in sé: si degna magari ogni tanto di rivolgere un'occhiatina alla creazione letteraria nella sua complessità, ma solo a condizione che gli venga concesso a priori quell'appagamento "sovversivo" che sta nel macellare le vacche sacre o quello censore cui sono assuefatti i fanatici consumatori di scandali e "rivelazioni" nel menù offerto dalla stampa specializzata. (p.43-44)*

Lo scrittore è veramente sorprendente; egli ci ricorda ciò che ad un romanzo si può chiedere. Sull'attività di scrittore non si possono dimenticare le pagine 326 e seg.

Eppure il rito cui soggiace l'arte in genere, e la letteratura forse ancor di più, non ha mancato di ripetersi. Oz non ha potuto sottrarsi ad un lungo giro che lo ha visto alla presentazione del romanzo in varie librerie (Napoli, Firenze, Milano) lo abbiamo visto in internet e da Gad Lerner nella trasmissione "L'Infedele". In una di queste occasioni Oz ha confermato ciò che di lui abbiamo pensato leggendo questa sua ultima opera: un uomo che ha messo ordine nella sua vita, sia per quanto riguarda la sua storia familiare, sia per quello che riguarda la lotta tra ebrei e palestinesi.

Oz è nato a Gerusalemme nel 1939, ed oggi vive ad Arad sul Neghev, sul lembo del grande deserto ed insegna nell'Università Ben Gurion.

**Ignazio Gagliano**

libri

## Antisemitismo

Avevo, anzi ho ancora, ma ci siamo un po' persi di vista: collocazioni geografiche complicate, un amico ebreo. Non certo il solo. Ci eravamo conosciuti qui a Zurigo all'inizio degli anni '60. Studiava fisica al Politecnico. Dire che fosse molto dotato intellettualmente è dire poco.

In più era di una grande simpatia e un lettore prodigioso e onnivoro. Aveva un bisogno imperioso di condivisione da cui ne derivava, per lui e per me, il piacere di riferire / ascoltare i rapporti dettagliati delle sue letture. Andavamo spesso a zonzo per Zurigo o da soli o con altri amici, facevamo la spola tra Odeon, Select e Bodega Spagnola.

È successo più di una volta che andando in macchina ci trovassimo davanti ad un semaforo che virava al rosso. Immediatamente abbassava il finestrino e gridava, serissimo: "Antisemita!!". Rivolto al semaforo, ovviamente. Sui marciapiedi i passanti ci guardavano preoccupati e trasecolati. Non so se quella fulminante e formidabile battuta l'avesse inventata lui, il che sarebbe più che verosimile, o copiata / adattata da altri contesti: comunque produceva ogni volta un susseguirsi di altre battute incrociate sul modo con cui la tragedia di Palestina e Israele (e non solo) veniva travestita e propinata ai

consumatori di informazione nelle forme simmetriche di un manicheismo plateale. Era un suo modo di rispondere, da ebreo, alla manipolazione di quella tragedia.

Quel periodo e soprattutto quella sua reazione, mi son tornate in mente in questi giorni.

Prima leggendo le proteste ufficiali e reiterate di Israele al rapporto che il notissimo Jean Ziegler ha redatto, su mandato dell'ONU, sulla situazione dell'infanzia palestinese. Non ho letto il rapporto, ma seguito cronaca e commenti della stampa. Ziegler ha scritto che per molti bambini palestinesi, visto l'assedio e l'isolamento dei "Territori", l'alimenta-

zione è assolutamente insufficiente, tanto da mettere in pericolo la loro salute e la loro crescita, anche intellettuale. Apriti cielo. La reazione non è stata: è vero / non è vero, ma una accusa di parzialità, di non obiettività e di antisemitismo.

Quindi, leggendo la polemica che

Israele, seguono di un punto percentuale, "a pari merito": Corea del Nord, Iran e USA. Più staccati e in rapido decrescendo gli altri. Altre proteste e accuse di antisemitismo, questa volta ai cittadini europei e alla Commissione (che ha permesso una indagine "tendenziosa"),

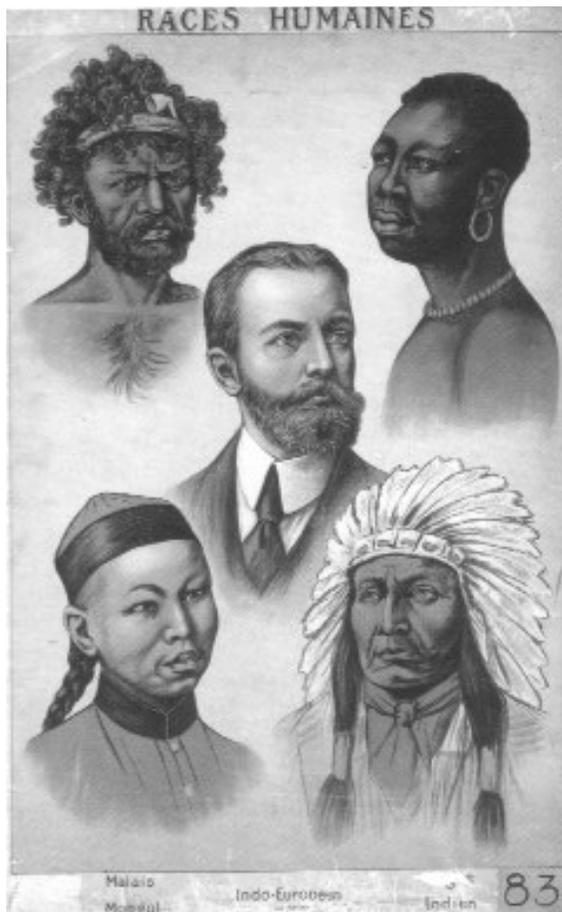
Ma c'è stato anche qualcuno che ha preferito dire che il muro (progettato di 400 Km) che, in parte, già separa e, nelle intenzioni, separerà completamente Israele dai "Territori", sarebbe meglio non farlo; altri che preferirebbero che le colonie ebraiche, che continuano a venir rafforzate nei "Territori" venissero smantellate; altri ancora, un filosofo ebreo-francese, che non si può essere equidistanti (vista l'insensatezza del terrorismo palestinese), ma che Israele ha perso la guerra dell'informazione e della comunicazione e che comunque un dato è un dato.

L'episodio di Zurigo non mi è venuto in mente a proposito di un recentissimo "scandalo", ma questa volta solo blandamente tragico. Si tratta di una trasmissione di intrattenimento della TV pubblica (si fa per dire) che chiede di rispondere ad una domanda: "Chi dovrebbe stare zitto?" Per fax e per e-mail a grande maggioranza chi ha risposto ha scritto: Berlusconi. Ancora cataratte. Il rimedio è stato: non si chiederà e non si accetterà più che ci siano nomi.

Come dice un proverbio veneto: "Pezo il tacon del buso".

Ricevo, giorni fa, una e-mail da un collaboratore - anche lui ricco di grande creatività linguistica e di felice ironia - che chiede alcune informazioni. Gli rispondo subito, aggiungendo: "Che tempo fa in Ticino?" Dove avrei dovuto andare al pomeriggio. Mi risponde: "Piove col mittente". Non capisco e chiedo spiegazioni. Risposta immediata: "Che Dio la manda".

**Leonardo Zanier**  
(Zurigo, 5 novembre)



**Razze umane**, tavola murale senza indicazioni di data. Da "Nos classes au galetas", si veda a pag. 13

occupa ancora molto posto nei giornali, sul risultato di una indagine dell'Eurobarometro. Uno strumento dell'UE che segue periodicamente l'orientamento delle opinioni pubbliche dei vari Paesi dell'Unione. L'indagine aveva come titolo "La guerra in Irak e la pace" (cito a memoria). Una delle domande era rivolta a far individuare quali sono oggi i Paesi che mettono più a rischio la pace. Si poteva scegliere tra un lungo elenco di Nazioni che comprendono i così detti "Stati canaglia" (come li chiamano gli USA) e altri che in questo periodo sono al centro di conflitti militari. Il risultato dà un alto punteggio a

interventi

## Un libro è un mondo

**CHRISTINE NAUMANN-VILLEMEN**  
**Sono una principessa!**  
 Il Castoro

Martina vuole essere una vera principessa e indossare la calzamaglia da ballerina con i nastri bianchi, un vestito con i fiori (di quelli che si sollevano quando fai le giravolte), una collana di perle e ciondoli, scarpe da signorina con grandi fiocchi davanti... Ma la sua mamma è molto realista: fuori fa freddo e non ha ancora smesso di nevicare. Quindi Martina indosserà pantaloni un po' ruvidi ma molto caldi, calze pesanti di lana di capra, maglione di pelo di cammello e stivali con il pelo. Martina è arrabbiatissima. Ma... il cappotto può diventare una slitta; la sciarpa una liana; il pullover un pallone...  
 Un libro divertente per bambini di 4/6 anni.

**CHISATO TASHIRO**  
**Camaleò**  
 Nord-Sud

I camaleonti, si sa, cambiano continuamente colore: sono verdi sulle foglie, gialli sui girasoli, marroni sulla terra e grigi sui sassi. Serve a nascondersi, a non farsi vedere! Ma il protagonista di questo libro, Camaleò, è stufo di passare inosservato! Ogni tanto rischia di venir calpestato e si sente sempre dire: "Scusa, non ti avevo visto!" Un giorno, parlando con l'ippopotamo, gli viene un'idea: forse tutti gli animali vorrebbero cambiare il loro colore... Bene: IL PITTORE CAMALEÒ È QUI PER ESAUDIRE I VOSTRI DESIDERI COLORATI! Ma i problemi non tardano ad arrivare.  
 Per bambini di 4/6 anni.

**DOROTHEA LACHNER, CHRISTA UNZER**  
**Marispina alla scuola delle streghe**  
 Nord-Sud

Marispina è una giovane strega pasticciona: la sua scopa scappa e lei non riesce più a riacchiapparla, il suo libro di magia è tutto sporco di cioccolato e pieno di briciole di pane... La più anziana delle streghe, Melusina, non ne può più e la rispedisce a scuola. Le compagne

di classe di Marispina sono brutte, litigiose e antipatiche (sono proprio delle streghe!). Ma lei, con l'aiuto del suo adorato libro delle formule, riuscirà a mettere un tocco di allegria in questa classe ingovernabile. Anche questa è magia!  
 Un libro per bambini coraggiosi (le illustrazioni sono molto "stregose") di 5/7 anni.

**CRISTINA LASTREGO, FRANCESCO TESTA**  
**La Giovanna nel bosco**  
 EL

Giovanna è una bambina come tutte le altre: va a scuola, le piace guardare la televisione e si lava i denti prima di andare a dormire. Ma Giovanna è bravissima a fare una cosa: sognare! In sogno vive delle avventure incredibili, sempre in compagnia del suo cane Ciccio. Questo libro racconta di quella notte in cui Giovanna ha sognato di essere una dama medievale in un prato fiorito, un giorno di primavera. Sembra l'inizio di un sogno tranquillo, vero? Ma Giovanna incontra il drago Tommasone e, insieme, vengono inseguiti dal Barone Gualtiero e dal suo esercito. Tommasone viene catturato e messo in gabbia... Ce la farà Giovanna a liberarlo? Sì, perché è coraggiosa e furba!  
 Questo libro è uno dei primi fumetti per bambini ed è apparso, la prima volta, più di vent'anni fa. Dedicato ai bambini di 5/8 anni.

**PETER H. REYNOLDS**  
**Il punto**  
 ape junior

"La lezione di disegno è terminata ma Vashti resta incollata alla sedia. Il foglio sul banco è più pulito che mai!" Questa storia comincia così, con una bambina che è convinta di non essere capace a disegnare nulla. Come molti. Per fortuna Vashti ha un'insegnante molto brava che, partendo dal "disegno" di un punto, la aiuta a credere in se

stessa e a buttarsi senza paura sul foglio da disegno. La cosa buffa è che poi sarà proprio Vashti ad aiutare altri bambini a credere nelle loro capacità pittoriche!  
 Un libro per bambini di 6/8 anni. Ma anche per più grandi.

**KAY THOMPSON, HILARY KNIGHT**  
**Eloise fa il bagno**  
 Piemme Junior

Vi ricordate Eloise, quella simpatica piccola peste che vive con la sua tata all'Hotel Plaza di New York? Bene. La storia continua.  
 Qui Eloise si deve preparare per incontrare il direttore Salomone e prendere un tè con lui e la sua tata. Visto che la tata la vuole bella, pulita e ben vestita, Eloise decide di farsi un bel bagno. Ma... presa dall'entusiasmo si dimentica di chiudere i rubinetti dell'acqua e allaga tutto l'Hotel. Proprio la sera del ballo mascherato! Ma... anche a Venezia si fanno i balli mascherati e ... anche Venezia è tutta "allagata". Quindi...  
 Un libro per bambini di 6/9 anni.

**MADONNA**  
**Le Rose Inglesi**  
 Feltrinelli

Nicole, Amy, Charlotte e Grace sono quattro ragazzine molto amiche. Visto che stanno sempre insieme hanno deciso di fondare un club: il club delle Rose Inglesi. Le quattro amiche vanno a scuola insieme, pattinano insieme, ascoltano la loro musica preferita e, spesso, dormono assieme a casa di una delle quattro.  
 Nel paese dove vivono c'è una bambina molto bella, con lunghi capelli biondi e grandi occhi azzurri. Si chiama Binah, frequenta la stessa scuola delle Rose Inglesi ma non fa parte del club. Perché? Ma è chiaro: perché le quattro Rose Inglesi sono verdi di invidia: Binah è più bella di tutte loro messe insieme. E se è bella sarà sicuramente vanitosa e antipatica.  
 Ma l'intervento di una fata-madrina insegnerà alle quattro ragazzine che è meglio non giudicare una persona se non la si conosce bene.  
 Un libro per bambine di 7/10 anni.

**OSTRAISCO** Valeria Nidola  
 libri per bambini e ragazzi Chi legge lo sa.

## Un libro è un ...

YLVA KARLSSON

### Nessuno mi parla con voce di miele

Salani

Malin è una bambina di otto anni. Ha una sorella grande adolescente, con la quale ogni tanto si confida ma che spesso è nervosa e preferisce starsene da sola.

Il loro papà se ne è andato e la mamma ha un nuovo amico che vive nella loro casa. Lui è il papà del loro fratellino, Simon. La mamma è molto occupata, adesso che c'è il piccolo Simon e Göran, l'amico della mamma, non riesce a trovare un modo per capire Malin e andare d'accordo con lei.

Come se non bastasse, anche i compagni di scuola non la prendono in considerazione.

Malin vorrebbe solo essere un po' più ascoltata e avere qualcuno che ogni tanto la coccoli e le dedichi del tempo. Invece tutti si rivolgono soprattutto al fratellino, parlandogli "con voce di miele" e a lei nessuno parla con voce tenera.

La storia ce la racconta proprio Malin e attraverso i suoi occhi di bambina vediamo i suoi momenti di malinconia, ma anche la sua conquista di un posto nel mondo.

Per bambini di 8/9 anni.

GERONIMO STILTON

### Nel regno della fantasia

Piemme

Geronimo Stilton segue Scribacchius nel mondo della Fantasia. Lì incontreranno la tartaruga Fiordalga che li guiderà nel

Regno delle Sirene; la principessa Zolfilla nel Regno dei Draghi; Tric nel Regno dei Folletti; Boletus e Fritillaria nel Regno degli Gnomi; Gigante nel Regno dei Giganti e Lucilla nel Regno delle Fate.

Che c'è da dire ancora? Niente! Li conoscete i libri di Geronimo Stilton! Sapete come sono fatti: illustratissimi, divertenti, pieni di invenzioni... Questo libro è senza dubbio il più ricco, il più grosso e il più puzzolente/profumato. Eh, sì! Chi legge non solo potrà scoprire molti segreti del Piccolo Popolo ma anche sentire veramente il profumo di brezza marina, di erba fresca, di fragola, di pino e di rosa e la puzza di zolfo, di fumo e di piedi di troll.

Incredibile, vero? È un libro con 372 pagine di divertimento assicurato per bambini di 8/10 anni.

YVAN POMMAUX

### Quando non c'era la televisione

Babalibri

Dal settembre 1939 alla primavera del 1945 c'è stata la guerra. Ma la guerra non ha impedito alle persone di amarsi, quindi ci sono bambini che sono nati in quegli anni. Mario Moretti è nato nel 1945.

Questo libro, che è anche un po' un fumetto, racconta la vita del bambino Mario Moretti nel 1953. Ha otto anni, va a scuola, gioca con gli amici, aiuta la mamma, combina disastri. Come i bambini d'oggi. Non è cambiato niente. Ma Mario non ha il frigorifero, la televisione, l'automobile, il computer, il telefono... Non c'è la stanza da bagno, ci si lava in cucina e il gabinetto è in

comune sul pianerottolo.

Solo la cucina è riscaldata da una stufa a carbone e Mario va a prendere il carbone in cantina. La sera si ascolta la radio e quando fa caldo si comperano blocchi di ghiaccio per mantener fresche le vivande. Poi ci sono i castighi, il maestro, il direttore, il Natale...

È un libro di Storia che si legge come una storia, per ragazzi di 9/13 anni.

HILARY MCKAY

### Le sorelle Conroy

Feltrinelli Kids

Naomi, Ruth, Phoebe e Rachel sono quattro sorelle che vivono allegramente la loro vita in una grande casa con mamma e papà. In casa Conroy non c'è la televisione, in compenso si legge molto e si ascolta la radio. In casa Conroy non c'è un'automobile e tutta la famiglia si sposta con i mezzi pubblici. In casa Conroy c'è un grande giardino dove si passano ore tranquille a chiacchierare senza far niente di troppo faticoso. In casa Conroy arriva un'eredità. Le quattro sorelle calcolano rapidamente quanto spetta a ognuna di loro e cominciano a fare progetti sul proprio gruzzolo. Quando scoprono che l'eredità verrà usata per ingrandire la casa e che durante i lavori loro quattro si trasferiranno da Nonnonna, non sono per niente contente. Ma... la vacanza da Nonnonna sarà tutt'altro che noiosa! Per ragazzi di 10/12 anni.

**Anna Colombo  
e Valeria Nidola**

libri

## I giochi di Francesco

### ANAGRAMMI DIVISI

#### Dalla Tortuga il fanfarone

Ha lasciato il suo galeone,  
ha preso solo del rum la fiasca,  
e ora il **xxxxxx xxxxxxxx**  
è approdato a **Xxxxx Xxxxxxxx**.

#### Non però quello grigionese

Ho una memoria di ferro:  
sono anni che non ti **xxxx**  
e sono certo che non **xxxx**,  
c'incontrammo a **Xxxxxxxx**.

### Meta obbligatoria

Quante **xxxxx** di recente  
ho incontrato molta gente,  
uomini, donne, bimbi, ragazze,  
persone di tutte le **xxxxx**.  
ammirano a tutto spiano  
di **Xxxxxxxx** il ponte romano.

#### Salendo verso Sonvico

È notte: dorme il paese  
di **Xxxxx Xxxxxxxx**  
**x xxxxx xxxxxxx** la gente  
che riposa meritatamente.

### Soluzioni del numero 5

ANAGRAMMA  
Momò agli onori: Rancate - cantare  
ANAGRAMMA DIVISO  
Vicino alla Swissminiatur: di mele - Melide  
CAMBI DI CONSONANTE  
Ricordi di allora: Gordola - gondola  
CAMBIO DI LETTERA  
Favonio nel Moesano: spazza - Soazza  
IL CLUB ESCLUSIVO  
I membri del club hanno nome e cognome composti da lettere tutte diverse.  
Sarà pertanto accolto Elmo Quadri.

## Indice dell'anno 2003

### EDITORIALI

Promemoria per il 6 aprile (s.g.), 1/3  
 Scuola pubblica: malata atipica (s.g.), 2/3  
 DECS e ASP ascoltino i docenti (s.g.), 3/3  
 Attualità di un sogno (S. Gilardoni), 4/3  
 Chi ha vinto il 18.2.2001? (S.G.), 5/3  
 Le figuracce del "Ticino universitario" (sig), 6/3

### ATTUALITÀ

Artisti per la pace (G.Bellei), 1/4  
 Dire no (Alberto Nessi), 1/5  
 Insegnanti di storia in associazione, 5/5  
 Poche donne all'università, 5/7  
 "Siamo tutti abili" (Mario Ferrari), 5/11  
 Gino e Gionata (R.Martelli), 5/12  
 Canapa: una questione aperta (Andrea Gianinazzi), 5/15  
 Tagli nel sociale: la totale cecità (M. Ferrari), 6/4  
 Scuola e canapa. Intervista a F. Vanetta capo UIM (R. Talarico), 6/10

### DIBATTITO E POLITICA SCOLASTICA

SMS/IAA-ASP: dalla polemica alla discussione (S.Gilardoni), 1/15  
 Letterina a Verifiche (Fabio Pusterla), 1/16  
 Gli studenti per la salvaguardia del servizio pubblico, 1/30  
 21 marzo: studenti in piazza (Comitato allievi LiMe), 2/13  
 L'ASP: una satrapia?, 2/16  
 PISA in Finlandia (G.Ostinelli), 3/3  
 La scuola: luogo di resistenza (M.Gianini), 3/7  
 La questione ASP (La redazione), 4/14  
 D.Starnone, un programma per la scuola (M.Gianini), 4/16  
 VPOD: si impone la lotta (R.Ghisletta), 5/4  
 Gli usi dell'USI (Giosar), 5/14  
 Preventivo 2004: voci della protesta, 6/5  
 Dopo lo sciopero del 12 novembre (R.Ghisletta), 6/5  
 Crisi del docente e del "fare scuola" (F.Camponovo), 6/8

### DIDATTICA

Lodoli e una quarta media (Roberto Salek), 1/17  
 Pace: lavorarci su. SM Losone (Dominique Rudaz), 2/4  
 Il mulino di Cagiallo alla SM di Tesserete, 3/12  
 L'italiano alle medie (R.Salek), 5/10

### EDUCAZIONE MULTICULTURALE

L'antenna May Day (Fabio Casanova), 2/10

### FORMAZIONE PROFESSIONALE E PERMANENTE

Successi di un'esperienza formativa, 1/12  
 Mondializzazione e lotte educative (L.Zanier), 2/11  
 10 anni di pretirocinio d'integrazione (G. Viviani), 4/12  
 Adulti e apprendistati, 5/6  
 Poche donne all'università, 5/7  
 Le competenze esperienziali (F.Bednarz), 5/8  
 I patti territoriali in montagna (F.Bednarz), 6/14

### PEDAGOGIA

Il Consiglio di cooperazione (Aurelio Crivelli), 1/7  
 Ricordo di G. M. Bertin (Giorgio Ostinelli), 1/19  
 Le intelligenze multiple di Gardner (2) (G.Ostinelli), 2/5  
 Il tempo per il bambino (Grazia Honegger Fresco), 4/10

### INTERVENTI di Leonardo Zanier

Chi va e chi resta, 1/21  
 Le vie dei canti, 3/19  
 Il secolo degli italiani non è finito, 5/31  
 Antisemitismo, 6/28

### INTERVISTE

Il mestiere dell'attore. Conversazione tra L. Verona e F. Di Francescantonio (L. De Pra Cavalleri), 3/15  
 Forme d'acqua. Intervista a Graziella Corti (L. De Pra Cavalleri), 4/4  
 Matite e metalli. Incontro con lo scultore Carlo Salis (G. Corti), 4/28  
 Tommaso il cavaliere. Incontro con Gianfranco Draghi (L.De Pra Cavalleri), 5/19  
 "Vivere da morire". Conversazione con Giancarlo Pozzi e Leopoldo Verona (L. De Pra Cavalleri), 6/17

### LIBRI - CD - FOTOGRAFIE

Romanzi americani e non (Ignazio Gagliano), 1/27 e 2/25  
 Ninnenanne e filastrocche (Lia De Pra Cavalleri), 1/28  
 Musica contemporanea. Intervista a John Palmer (L. De Pra Cavalleri), 2/18  
 Libri dominati dal bianco (A. Nessi), 2/22  
 Philip Roth e i suoi sosia (I.Gagliano), 2/30  
 Una scrittrice riscoperta. A.Schwarzenbach (I.Gagliano), 3/21  
 Poteri globali e povertà locali (R.A.Rizzo), 3/26

Libri in vacanza... (V. Nidola), 3/28  
 La Cina di Marco Brogiolo (L. De Pra Cavalleri), 4/18  
 Tre proposte di lettura (I. Gagliano), 4/20  
 Il leader Canevascini (R.A. Rizzo), 4/26  
 L'ultimo CD di J. Palmer, 4/30  
 I contrabbandieri di Schiefer (sigi), 5/16  
 Le ultime parole di Canetti (I. Gagliano), 5/24  
 "Signori si chiude". George Steiner (IG), 5/26  
 Fontane nei Meridiani (I. Gagliano), 5/27  
 Addio Lugano bella (R.A. Rizzo), 5/28  
 Il "Requiem" di P. Martini (I. Domenighetti e R. Quadri), 6/22  
 Storia di amore e di tenebra (I. Gagliano), 6/24  
 Un libro è un mondo (V. Nidola), 6/29

### MOSTRE

"Inside" di Radino, 1/30  
 Gli artisti del Faraone (M. Gianini), 2/23  
 I ritratti censurati dei profughi (V. Hermann), 3/9  
 Mostre per l'estate (sg), 3/30  
 Forme d'acqua al MEVM (L.D.P.C.), 4/4  
 Lo sbarco del 1943 (R.A. Rizzo), 4/25  
 La Pobbia in serena quiescenza (S. Gilardoni), 5/17  
 Il paesaggio spirituale (M. Gianini), 5/22  
 Dal mito al progetto (M. Gianini), 5/23  
 Scuola dal solaio in mostra (M. Gianini), 6/13

### SUD-NORD di R. A. Rizzo

I quarant'anni del "Gruppo '63", 1/28  
 I territori conquistati di Comensoli, 2/24  
 Alla ricerca di fantasmi passati, 3/20  
 11 settembre 1973, 4/17  
 "S'ode a destra uno squillo di tromba", 5/30  
 Storia dello sbarco e del dopo 6/9

### I GIOCHI di Francesco

1/31 - 2/31 - 3/31 - 4/31 - 5/31 - 6/30

### LETTERE

ASP, lettera a Verifiche (F.Pini), 3/31  
 La Direzione dell'ASP, i formatori dell'ASP a Verifiche, 4/15  
 Sulla posizione del latino nella SM, 4/31  
 Bravo Verifiche (L.Verona), 4/31

(I numeri indicano: fascicolo/pagina)